

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO OTTAVO

VIII

AGOSTO 1963

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO OTTAVO N. VIII

AGOSTO 1963

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore: ALESSIO ACCARDO

Condirettore: GIANNI DI STEFANO

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

S O M M A R I O

Salvatore Costanza: La « Filanda a vapore » dei fratelli Adamo. (Foto di Saro Bonventre e Giovanni Bertolini)

Gioacchino Aldo Ruggieri: Una manifestazione d'arte di alto valore che occorre meglio propagandare e imporre.

La IV Sagra della Bibbia dedicata a San Giovanni Evangelista. (Foto Mazzeo)

Miki Scuderi: Ad Erice la Prima Rassegna Provinciale di Pittura. (Foto Mazzeo, Trapani)

Gianni Diecidue: « La descrizione della città di Castelvetro » del Canonico Giambattista Vivona. (Foto Varvaro, Castelvetro).

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

In copertina: **Controluce a Trapani**
Foto Astron - Trapani

La «filanda a vapore» dei fratelli Adamo

Quello dello sviluppo industriale della Sicilia, nell'arco degli anni che dalla fine del sec. XVIII giungono al 1860, è problema in gran parte ancora scarsamente approfondito dalla storiografia, anche se il fervore di studi e di ricerche prodottosi in questi ultimi tempi ha messo parecchi studiosi di fronte ad una serie assai cospicua di documenti e di spunti interpretativi che avrebbero offerto senza dubbio, se largamente utilizzati e sviluppati, una nuova e più meditata considerazione di tale problema (1).

Mentre ancora si discute sulla esistenza o meno, tra il '700 e l'800, di una borghesia siciliana (e si ricordino, per questo, le opposte tesi del Pontieri e del Titone), ben poco di concreto si sa sui più esperti capitalisti dell'epoca, come il barone Riso, i fratelli Ruggieri e il Florio; sulla penetrazione del capitale inglese e di quello francese nell'isola; sullo stesso rapporto città - campagna, il cui carattere non sempre si adeguava agli schemi tradizionali della prevalente struttura feudale. In realtà, l'indagine storiografica si è rivolta di preferenza a ricercare le origini e la evoluzione dell'atteggiamento « liberale » della classe dirigente, piuttosto che le basi economiche su cui la stessa classe si era trovata ad operare, in connessione con i nuovi orientamenti della politica borbonica.

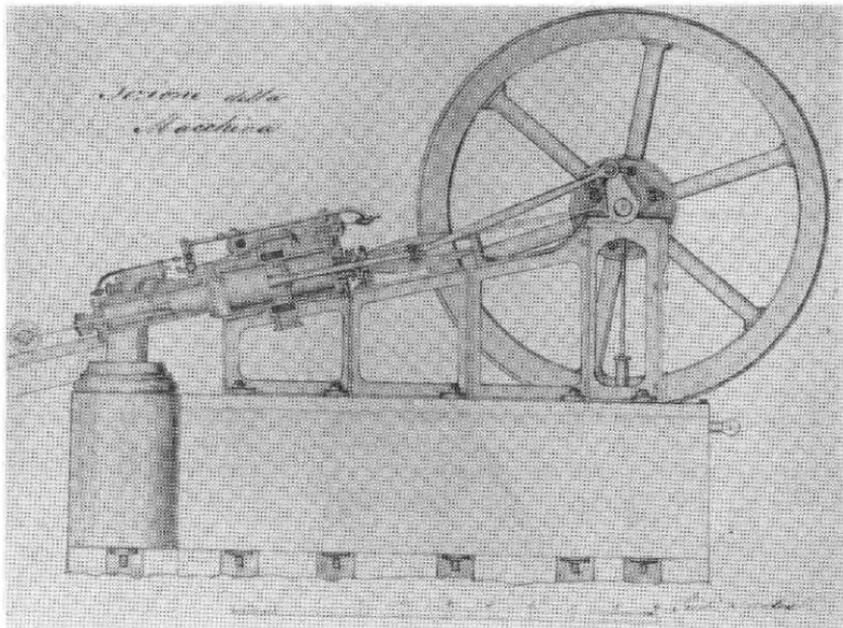
Quale sia stata in concreto la consistenza delle industrie della seta, dello zolfo o del marsala, e quali conseguenze esse abbiano avuto per l'ambiente circostante, sono problemi che costituiscono ancora oggi un campo di ricerche pressochè inesplorato (2), congiuntamente agli altri aspetti del-



Vincenzo Florio

(1) Si interessa prevalentemente degli aspetti « agrari » del problema economico siciliano, sulla traccia anche delle testimonianze dei viaggiatori stranieri che percorsero l'isola in quel periodo, l'ottimo saggio del Falzone (*Il problema economico della Sicilia tra il '700 e l'800*, Palermo s.d.). Ma il Falzone mette in rilievo, intanto, l'attenzione prestata da parecchi viaggiatori nei riguardi della incipiente industria siciliana (dello zolfo, del marsala, della seta, in cui erano spesso interessati capitani inglesi e francesi).

(2) Vi si è soffermato, con una buona opera di scavo, R. Romeo, il quale ha utilizzato le sue ricerche sulle industrie della seta di Catania e di Messina nel bel lavoro *Il Risorgimento in Sicilia* (Bari 1950); scarsa consistenza documentaria e critica ha invece l'articolo di A. Bertolino, *L'attività degli stabilimenti inglesi di Marsala durante il Risorgimento*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. XXVII (1949), pp. 762-765. Un quadro delle condizioni economico-sociali dell'isola, nella prima metà del sec. XIX, oltre che nel cit. lavoro del Romeo (cap. VII, pp. 161-232).



Una sezione della macchina a vapore con cui veniva azionata la filanda dei fratelli Adamo.

la « questione operaia » in quel periodo, relativi ai salari, alle condizioni del lavoro nelle fabbriche, e alla penetrazione delle idee socialistiche tra i ceti operai.

Conosciuto fin qui assai bene il pensiero degli economisti siciliani, sarebbe ora augurabile che un adeguato riscontro con le condizioni materiali del tempo ci desse l'opportunità di giudicare anche del valore « documentario » delle testimonianze addotte, e della loro maggiore o minore aderenza a precise situazioni di fatto. Già il Barbagallo, parecchi decenni fa, aveva opposto al quadro pessimistico che il Bianchini (3) aveva fatto delle attività indu-

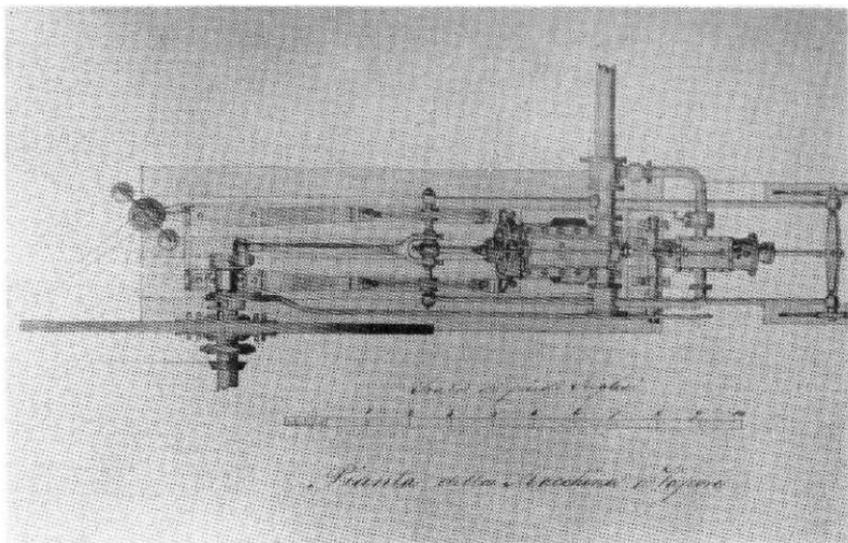
striali dell'isola, attorno al 1840, una ben diversa realtà, non priva di iniziative coraggiose e di fermenti innovatori, citando tra quelle iniziative una filanda, mossa dal vapore, istituita a Trapani proprio in quel torno di tempo (4).

Se è sostanzialmente esatto il richiamo di un altro economista dell'epoca, il Rizzari, alle difficili condizioni in cui era costretta ad agire l'industria siciliana, prima del 1848, non si può per questo dimenticare che ogni sforzo fu fatto per adeguare certi settori della produzione, per esempio quelli tessili e quelli enologici, alle esigenze più moderne. Ne inceppavano, è vero, lo sviluppo « l'inque-

dallo straniero procurarsi ». (v. L. Bianchini, *Della storia economico-civile di Sicilia*, Napoli-Palermo 1841, vol. II, p. 253).

(3) C. BARBAGALLO, *Le origini della grande industria contemporanea (1750-1850)*, Saggio di storia economico-sociale, Venezia 1930, p. 289. Cenni sulla costituzione della « filanda a vapore » di Trapani si trovano anche in D. DEMARCO, *L'economia degli Stati italiani prima dell'Unità*, Relazione al XXX Congresso di Storia del Risorgimento (Venezia 1955), in « *Rassegna storica del Risorgimento* », a. XLIV (1957), p. 218; e nella *Storia dell'Italia moderna* (vol. II, p. 328) del Candeloro.

(4) C. BARBAGALLO, *Le origini della grande industria contemporanea (1750-1850)*, Saggio di storia economico-sociale, Venezia 1930, p. 289. Cenni sulla costituzione della « filanda a vapore » di Trapani si trovano anche in D. DEMARCO, *L'economia degli Stati italiani prima dell'Unità*, Relazione al XXX Congresso di Storia del Risorgimento (Venezia 1955), in « *Rassegna storica del Risorgimento* », a. XLIV (1957), p. 218; e nella *Storia dell'Italia moderna* (vol. II, p. 328) del Candeloro.



La pianta della macchina a vapore, conservata nel fasc. « Arti e manifatture » (1826-1848) dell'Archivio di Stato di Trapani.

tezza continua» in cui si trovavano « e manifattori e capitalisti e proprietari ed operaj » e l'assenza di una « istruzione industriale e pratica » tra le masse, in quanto le poche scuole lancestriane esistenti erano « ristrette al mero insegnamento meccanico di leggere scrivere conteggiare » (5). Ma i tentativi imprenditoriali furono egualmente numerosi, penetrando assai presto in larghi strati della classe dirigente isolana la convinzione « che mentre i profitti dell'agricoltura olttrapassar non possono i limiti che loro assegna il corrispondente territorio, i profitti delle arti allo opposto possano crescere indefinitamente, e cogliersi per via del commercio sopra paesi molto distanti » (6).

Partendo da questo tipico atteggiamento dei più sensibili interpreti delle nuove esigenze, diffuso tra i soci delle accademie e sui giornali attraverso il dibattito scientifico, si formò in alcuni esponenti della borghesia siciliana una certa mentalità tendente a perseguire più elevate condizioni di sviluppo, nell'ambito stesso delle tradizionali attività eco-

nomiche, dove conservava un posto rilevante proprio la filatura domestica del cotone.

« La produzione siciliana di cotone — protetta da un forte dazio d'importazione — era certamente la più notevole fra quelle delle regioni italiane », osserva a questo proposito Rosario Romeo (7). E aggiunge: « Ma appunto la protezione doganale, permettendo una produzione agricola a prezzi altissimi, metteva l'industria della filatura in condizioni di irrimediabile inferiorità, che si ripercuotevano anche sulla tessitura. Ed è qui forse la ragione più importante degli scarsissimi progressi compiuti [...] dalla filatura, la quale fino al 1839 era esercitata solamente nell'ambito domestico da migliaia di donne. Qualche anno dopo finalmente una filanda a vapore veniva istituita a Trapani, grazie a una sovvenzione di 2000 once fornita da quel Comune ».

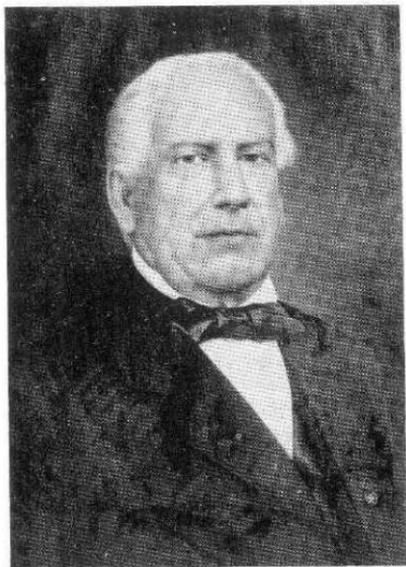
I documenti che ora siamo in grado di pubblicare fanno spostare parecchio all'indietro la data di fondazione della fabbrica, e permettono altresì di correggere le imperfette notizie che su di

tezza» endemica del settore.

(5) Cfr. M. RIZZARI, *Abbozzo sulle condizioni dell'industria siciliana prima del 1848*. Catania 1848, pp. 4-5. Il Rizzari annovera, accanto alla ignoranza della « classe industriale », « la miseria in cui annualmente cade una porzione più o meno numerosa di operai; il ribassamento che spesso si osserva nella tassa dei salari; il crescente numero del proletariato » fra le cause di questa « inique.

(6) Cfr. P. BARLOTTA, *Se sieno utili o svantaggiosi nello stato politico i progressi dell'industria manifatturiera*, in « Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia », vol. XXXIV (maggio 1831), p. 149. Il Barlotta (1798-1861) nel '48 sarà a capo del Magistrato Municipale di Trapani.

(7) R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia* cit., p. 217.



Il « segretario perpetuo » della Società Economica Trapanese, Cav. Benedetto Omodei

essa ci erano state tramandate. La sovvenzione, innanzitutto, venne dalla Provincia, e non dal Comune; e in secondo luogo, la filanda trapanese fu ben distinta dall'altra sorta a Marsala nel 1844 ad opera di Vincenzo Florio, nella contrada detta ancora oggi della « filanna » (8).

Nella situazione di generale disagio che era seguita all'effimero benessere goduto nel periodo del blocco continentale e del predominio inglese, Trapani risentiva le conseguenze di quella « crisi d'assetto » che, se aveva mantenuto l'opulenza dei

traffici marittimi, aveva pure conosciuto una lunga serie di « carestosi anni ». Prevalevano nella economia locale le attività legate alla pesca e le produzioni di tipo artigianale, come la lavorazione del corallo, peraltro già tanto decaduta da far prevedere ormai prossima la sua definitiva scemparsa; mentre l'agricoltura, nel territorio circostante, danneggiata dalle frequenti carestie e dalla instabilità del prezzo dei grani, versava in condizioni sempre più precarie, con la miseria tragica dei contadini, l'insicurezza e deficienza delle strade, l'assoluta arretratezza dei sistemi colturali.

Al contrario, il commercio del sale traeva vantaggio, intorno al '30, dalla favorevole congiuntura internazionale, e in seguito dalla abolizione del dazio, per stimolare la formazione e lo sviluppo di una fiorente borghesia di proprietari e affittuari di saline che era riuscita ad assicurarsi una certa stabilità del mercato.

In sostanza, una struttura economica frammentaria e debole, in cui dominavano gli elementi contraddittori della speculazione commerciale accanto ai residui del feudo e delle corporazioni artigiane. Ma ancora abbastanza operosa e vivace se riusciva a ispirare la grazia composta di un poeta come Giuseppe Marco Calvino, che vi dedicava i didascalici versi dell'*Industria trapanese*. E il Calvino, del resto, ricordava nel suo poemetto una attività, quella della filatura domestica del cotone, che rappresentava in quegli anni una delle principali risorse delle famiglie contadine:

*Nell'umil casolar le madri intanto
Affatica la ruota cigolando,
Che per le tese corde infunde il moto
A' genuini d'acciar tersi cilindri.
Come tra loro inversamente volvonsi,
Ne' presti giri strappano rapaci
Alla man che gli pasce i bianchi fiocchi;
E gli scellon da' semi; e ne trapela
Solo la tenue nitida peluria
Tal, quale spuma d'agitato frotto
Dal sottil fesso dello scoglio sgorga.
In chiusa stanza la minugia stridere
Udrai dell'arco ponderoso, il rauco
Pel denso polverio canto seguendo
Del travagliato battitor, cui lena
Manca dal cordellar grave, affannoso (9).*

La cadenza calviniana e, attraverso quella, il gusto arcadico della rappresentazione, non pos-

(8) Il Romeo non ha potuto documentarsi sulla esistenza delle due filande: « Non sappiamo se debba identificarsi con la filanda trapanese la filanda a vapore che il censimento industriale del 1854 denuncia come esistente a Marsala (...), appartenente a Vincenzo Florio, con 20 operai, 12 donne, 55 ragazzi, e una produzione annua di 600 cantala » (*op. cit.*, s. p., nota 230). La filanda marsalese — che nel 1851 aveva sostituito con le macchine americane per la sgranatura del cotone i vecchi congegni di legno maneggiati dalle donne — si affermò assai presto, meritando premi ed elogi in varie esposizioni industriali. Ad essa aveva accennato anche il rapporto inviato da Diomede Pantaleoni, nel '61, al Ministero dello Interno, nel quale era manifestata la convinzione che, se le manifatture dell'isola, cresciute in regime protezionistico, erano per questo destinate a scomparire, quella

del cotone e della sua lavorazione avrebbe potuto avere buoni sviluppi. « Anco di questa industria — affermava poi il Pantaleoni — il benemerito cavalier Florio è stato a Marsala il primo fondatore e bisognerebbe confortarlo in quei tentativi che potrebbero schiudere un grande avvenire al paese » (V. il rapporto in *Documenti sulle condizioni della Sicilia dal 1860 al 1870*, a cura di G. Scichione, Roma 1952, p. 95). Ma appena quattro anni dopo, nel '65, al tempo cioè della guerra americana, anche la fabbrica del Florio fu costretta a chiudere a causa dell'enorme rincaro della materia prima (cfr. v. MANISCALCO, *Un complesso industriale vanto della nostra terra*, in « *Giornale di Sicilia* », 31 luglio 1947).

(9) G. M. CALVINO, *L'Industria trapanese. Versi*, Trapani, Tip. Mannone e Solina, 1825, p. 15.

sono far certo dimenticare il duro lavoro al quale si sottoponevano per l'intera giornata migliaia di donne; comunque, l'industria domestica, pur incapace di adeguati perfezionamenti, assicurava una notevole produzione di filati.

Quando sorse a Trapani la prima filanda a vapore, se ne calcolò preventivamente il tornaconto sulla base soprattutto delle condizioni in cui già prosperava la filatura nell'ambito domestico, con la presenza *in loco* di una mano d'opera specializzata, e la diffusione nelle campagne vicine della coltivazione del cotone.

Fin dal 1833, il Consiglio Provinciale di Trapani aveva deciso di accordare, «senza interesse alcuno», la somma di duemila onze (=6.000 ducati) «a quegli intraprenditori, che si contenterebbero di stabilire in questa i primi, de' lanifici, o cotonifici, nei quali impiegarsi il maggior numero possibile d'indigenti, ed i progetti di tutta la Valle annuastrandosi questi ultimi particolarmente ad una vita industriosa, ed attiva finché arrivati alla maggiore età potessero venire ascritti nelle Reali armate» (10). Il mutuo doveva essere restituito al termine di dieci anni dall'entrata in funzione dello stabilimento, meno 1.500 onze che venivano accordate a titolo di premio.

Le condizioni alle quali bisogna attenersi erano le seguenti: 1) «Che l'intraprenditore dovrà provvedere l'opificio di tutte le macchine di più recente invenzione, che giudicherà meglio adatte alla prosperità della manifattura, affin di sostenere la concorrenza de' tessuti esteri, che d'altronde sono gravati del tributo doganale. 2) «Che all'infuori de' primi operai, e di un Direttore, quando non lo sia lo stesso Imprenditore, tutti gli altri secondarij e braccianti devono essere tratti dalla classe de' progetti, o indigenti validi di tutta la Valle». 3) Che il cotonificio dovrà essere «più esteso sotto tutti i riguardi e più perfetto del lanificio, il quale potrà limitarsi soltanto agli ordinari tessuti di lana e alla formazione delle berrette di cui fa uso la plebe». 4) Che le duemila onze saranno pagate dalla Provincia appena sarà dato l'avviso alla filanda; se quest'ultima però dovesse fallire prima dello scadere dei dieci anni, l'imprenditore avrebbe restituito alla Provincia non solo le 1500 onze del mutuo, ma anche le 500 del premio (11).

L'iniziativa della Provincia, nota attraverso l'avviso a stampa che l'Intendente aveva fatto diffondere, non mancò di interessare anche gli stranieri. Da Napoli, tale Martin Xavier Boucher, nel marzo del 1835, inviava un folto questionario per chiedere più ampi ragguagli sulle concrete possibilità di im-

piantare una filanda a Trapani. La Società Economica locale (12), interessata a questo proposito dall'Intendente, rispondeva esaurientemente al Boucher. Nella risposta erano contenute le notizie più dettagliate relative non soltanto alle modalità del prestito, ma anche alle condizioni specifiche entro cui si sarebbe trovata ad agire l'impresa. Così, il presidente e il «segretario perpetuo» della Società Economica di Trapani suggerivano il locale adatto alla filanda, che essi pensavano potesse essere, dopo qualche opera di riattamento, quell'ala del Convento di s. Francesco di Assisi che veniva chiamata del *Noviziato*; davano ragguagli sulla mano d'opera locale («Venuta meno l'industria del lavoro de' coralli e della tessitura de' drappi di seta nera, non solamente è facile trovare de' lavoratori d'ogni sesso, ed età per impiegarsi nel nuovo stabilimento che si progetta, ma è da sapersi che il Governo si mosse ad approvare il progetto colla veduta d'impiegarvi tutte queste braccia rimaste oziose»); e informavano altresì sulle condizioni dell'approvvigionamento idrico della città. Nel locale detto il *Noviziato*, in cui si suggeriva di ubicare la filanda, non esisteva acqua corrente, come del resto non ne esisteva in nessun'altra abitazione del Comune; c'erano tuttavia pozzi «ed estese cisterne». Una piccola quantità di acqua «corrente e continua», minore nell'estate, maggiore nell'inverno, poteva essere somministrata dall'acquedotto comunale. Fuori della città, infine, a un terzo di miglio dalla stessa, si trovava un gran pozzo d'acqua dolce che, essendo di proprietà comunale, era possibile utilizzare «anche adattandovi qualunque macchina idraulica».

Un'ultima osservazione facevano gli estensori della risposta; ed essa riguardava la materia prima occorrente alla filanda, la quale forniva alla progettata impresa le condizioni principali del suo tornaconto. «La coltivazione del cotone irriguo — scrivevano infatti il Barberi e l'Omodesi — forma una delle principali industrie di questi abitanti, e la qualità dello stesso è molto apprezzata in commercio. In altri Comuni poi del Valle prossimi a Trapani, se ne fa pure un'estesa coltivazione, e principalmente in Mazara città marittima, se ne fa estrazione per l'Estero».

Il Boucher, però, non possedeva i capitali necessari all'impresa; egli intendeva soltanto mettere a disposizione di qualche capitalista, convinto della bontà dell'iniziativa, la sua esperienza in materia, per dirigere eventualmente la fabbrica.

Sta di fatto che di lui, in seguito, non si avranno più notizie.

Un anno dopo, nell'estate del 1836, i fratelli Michele e Vito Adamo, insieme con Domenico Bur-

(10) Cfr. G. SAMMARTINO, *Rapporto sullo Stato Amministrativo della Valle di Trapani presentato al Consiglio Generale nella riunione del 1833 dall'Intendente F.te Cav. G. S. de' Duchi di Montebello*, Trapani, Tip. P. Colajanni, 1833, pp. 47-48. I documenti inediti, da noi utilizzati nel corso del presente articolo, sono conservati in A.S.T., fasc. intitolato *Arti e manifatture* (1826-1848).

(11) In A.S.T., *Arti e manifatture* cit. Risposta della Società Economica di Trapani (27 marzo 1835) al «questionario» inviato da M. X. Boucher da Napoli.

(12) La Società Economica trapanese era sorta nel 1831.

e primo presidente ne era stato il Cav. Giuseppe Maria di Ferro (cfr. *Statuto dello Istituto d'Incoraggiamento delle Società Economiche e Commissioni Comunali per l'Agricoltura, le Arti ed i mestieri approvati con Real Decreto de' 9 Novembre 1831*, Trapani, Tip. Mannone e Solina, 1832). Alla sua morte venne nominato presidente l'erleino Luigi Barberi; Benedetto Omodesi fu il «segretario perpetuo» della Società. Cenni biografici relativi al Barberi (1774-1849) si trovano in V. M. AMICO, *Dizionario topografico*, vol. II, pp. 165-167. Su B. Omodesi (1792-1864), v. F. MONDELLO, *Bibliogr. trapanese* cit., pp. 304-305; e F. DE STEFANO, B.O., in «Il Popolo di Trapani», 10 febbraio 1934.

garella, fattisi promotori della costituzione della filanda, «presentano tali condizioni che vennero dalle autorità accolte ed approvate» (13). Le *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, che recano l'annuncio, commentano favorevolmente la nascita della filanda, facendo anche osservare che essa costituisce un forte incentivo alla trasformazione dell'agricoltura, «perciocchè moltissimi terreni, quasi incolti e che davano poco o nulla, si son messi tutti a cotone, e si è data una nuova vita ai proprietari e ai coloni, caduti da più tempo nell'avvilimento e nell'abbandono. Questo nuovo esempio viene anch'esso ad illuminare gli stolti, ciechi o per ignoranza o per malignità, cioè che l'agricoltura solo potrà oggi fiorire quando si viene alle manifatture congiungendo» (14).

L'osservazione del redattore delle *Effemeridi* riesce particolarmente interessante per far cogliere il reale valore dell'iniziativa, non chiusa in se stessa, ma stimolatrice di profonde trasformazioni nello ambiente agricolo circostante, al pari di quanto era già avvenuto, fin dalla fine del secolo XVIII, ad opera degli stabilimenti enologici di Marsala.

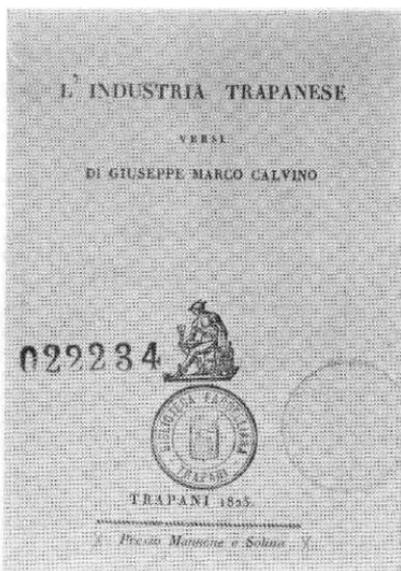
La relazione dell'Intendente Barone di Montenegro, letta davanti al Consiglio Provinciale di Trapani, il 29 maggio 1838, fornisce altri particolari sullo stabilimento, «unico finora nella nostra Isola, che tosto la metterà in istato di affrancarsi dal tributo, che sta pagando allo straniero per lo cotone filato col quale alimenta quei telai, che in varj punti trovansi stabiliti»: il capitale impiegato ammontava a 10.000 onze, mentre la macchina a vapore, con cui veniva azionata la filanda capace di un prodotto giornaliero di due quintali e mezzo di cotone filato, aveva la forza di otto cavalli; infine, nella fabbrica trovavano lavoro 140 operai, tra uomini, donne e ragazzi (15). In un prospetto statistico sugli «esteri impiegati» nelle fabbriche trapanesi, trasmesso il 14 luglio 1841 dal Sindaco di Trapani all'Intendente, gli addetti alla filanda vengono indicati nel numero di 120, di cui 101 trapanesi e 17 «napolitani», oltre al «macchinista e tintore», il savoiardo Giovanni Iapatz, e allo svizzero Giovanni Mayer, «direttore del vapore» (16); ancora quattro anni dopo, in una relazione della Società Economica sulla attività della filanda (17), quando già la stessa denuncia chiaramente i sintomi del proprio declino, gli operai che vi risultano occupati scendono a 70 tra uomini, donne e ragazzi.

Le cause che provocarono, nel giro di una diecina di anni, la decadenza dell'industria protoassa dai fratelli Adamo, e infine la sua scomparsa, sono abbastanza intuitive, quando si tengano ben presenti le difficoltà cui andarono incontro gli imprenditori trapanesi fin dai primi mesi di attività della loro fabbrica.

(13) Cfr. *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, tomo XVII, n. 45 (gennaio 1837) p. 54.

(14) *Ibidem* p. 55.

(15) Cfr. *Giornale della Intendenza di Trapani*, maggio 1838, n. V, pp. 216-217. («Apertura del Consiglio Provinciale»). Sulle condizioni delle maestranze «operaie» in quel periodo, i documenti archivistici forniscono elementi assai scarsi. Non vera, comunque, «contrattazione obbligatoria», tranne che per qualche tecnico straniero, e gli



Il frontespizio del poemetto di G. M. Calvino, «La industria Trapanese», del 1825

Intanto, gli azionisti si ridussero, presumibilmente dopo qualche mese, ai soli fratelli Adamo, essendosi ritirato il Burgarella, che infatti non compare più negli atti ufficiali della impresa, a partire dal 1838. Inoltre, la sovvenzione promessa tardò ad essere accordata, malgrado la Provincia si fosse già impegnata, con atto del notaio Giuseppe Venza, a versare 2.000 onze, prelevandoli dal fondo degli arretrati, e facendo per tutto ciò ipotecare le macchine e l'edificio della filanda.

Alla Provincia, però, le garanzie offerte dagli Adamo non parvero sufficienti, perchè — fu obiettato — le macchine si sarebbero presto deteriorate e l'edificio, essendovi installato il vapore, poteva da un momento all'altro saltare in aria. Il Consiglio d'Intendenza, il 21 aprile 1845, si lamentava ancora che l'Adamo non avesse offerto più sicure garanzie, per esempio attraverso «qualche al-

operai lavoravano «a giornata». Il Romeo osserva, da parte sua, che «i lavoratori tessili erano fra i più sfruttati, per la forte concorrenza della mano d'opera femminile. Meglio pagati invece gli operai della filanda cotoniera Florio di Marsala (uomini tari 4, donne tari 1.10, ragazzi tari 1)». Cfr. *Il Risorgimento in Sicilia* cit., p. 229.

(16) In A.S.T., *Arti e manifatture* cit.

(17) In *Appendice* a questo articolo.



Il « rapporto » del Cav. G. Sammartino in cui si trovano le prime notizie dell'iniziativa della Provincia per l'istituzione della filanda

tra manifattura ordinaria di lana ». Secondo l'atto stipulato presso il notaio Venza, gli Adamo si impegnavano ad osservare « che quante volte per qualsiasi vicenda non imputabile a loro non progredisse lo stabilimento pria di spirare il decennio si contentano i Sig. Adamo restituire e pagare alla Provincia non solo le onze 1000 cinquecento senza interessi, ma ben'anco la rata proporzionale

(18) R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia* cit., p. 217.

(19) Malgrado l'esistenza delle « filande a vapore », continuava ad essere esercitata la filatura nell'ambito domestico mentre non mancavano iniziative di singoli artigiani per la costruzione di rudimentali macchine per filare il cotone. A Trapani, il 18 novembre 1841, tale Andrea Abbate inviava una supplica all'Intendente per chiedere una sovvenzione di 300 ducati per un filatoio di sua invenzione. La Società Economica, che era stata richiesta di un parere sulla questione da parte dello stesso Intendente, spiegava però che l'Abbate non aveva inventato veramente nulla, perché la macchina che egli stava costruendo era solo un adattamento di quella impiantata dai fratelli Adamo. « Tutto il rito dell'artefice — ammetteva comunemente la Società — consiste in ciò, d'aver saputo da se solo, e senza aiuto veruno, eseguire con ammirabile precisione la più gran parte degli ordigni, e congegni, e roteg-

dell'onze 500 ragionato per lo corso del decennio ad onze cinquanta all'anno, in guiscchè se l'opificio durerà un solo anno tratterranno sole onze cinquanta, se due anni onze cento ecc. ». Se la colpa invece di un eventuale fallimento dell'impresa veniva addossata agli Adamo, essi non potevano trattenerne nessuna rata del premio. Osservava, infine, la Provincia che la filanda a vapore trapanese, a oltre otto anni dalla sua fondazione, non riusciva più a sostenere la concorrenza degli altri opifici siciliani e napoletani, praticamente « stando nella inerzia ». Il Consiglio Provinciale, quindi, si preoccupava di recuperare i 1500 ducati fino a quel momento dati in prestito.

I proprietari della filanda, da parte loro, continuarono ad avanzare istanze per ottenere il resto della somma promessa, senza tuttavia riuscire nell'intento; chè la Provincia, dinanzi all'ormai evidente declino dell'impresa, non mostrò di volerla ulteriormente sostenere.

Cosicché gli Adamo, danneggiati anche dalle frequenti interruzioni del lavoro causate dal cattivo funzionamento delle macchine, « acquistate a gran prezzo », ma alla fine non dimostrate « le più recenti e migliorate, nè così esatte e precise, come si richiedono in questi delicati congegni », si trovarono a poco a poco pressati da troppe difficoltà di ordine pratico per poter sostenere vittoriosamente la concorrenza con le altre industrie. Del resto, oltre alla già ricordata filanda marsalese del Florio, proprio in quel torno di tempo era stato impiantato a Leonforte un altro stabilimento del genere, che produceva giornalmente due quintali di filati, e che aveva dalla sua il vantaggio di essere più vicino ai tradizionali mercati di sbocco, costituiti dalle « principali tessiture, quasi tutte dislocate nella zona di Messina e Catania » (18).

L'imbroglio delle macchine usate, reso dal dissesto « artefice » svizzero al quale si erano rivolti i fratelli Adamo per la costruzione del filatoio, fu certo determinante per mettere in condizioni di assoluta inferiorità la filanda trapanese, in un momento in cui la concorrenza estera, anche se arginata dalla protezione doganale, affilava le sue armi. Né vanno ancora dimenticate in questa rapida ricostruzione i fattori più generali delle altissime spese di trasporto e della assoluta deficienza delle vie di comunicazione, oltre a quelli generati dalla concorrenza delle altre filande siciliane, di Leonforte e di Marsala (19).

gi, tanto di legno, come di ottone, e di acciaio di cui si compone il filatoio indicato, e poiché da verun altro artefice si conosce quest'arte appo noi, talchè coloro che prima in Napoli, e quindi in Sicilia han voluto erigere delle filande sono stati costretti ad adibire l'opera di Artisti Svizzeri così grande a parere del nostro consesso, e l'elogio che si addice all'Abbate, nell'essere stato il primo a costruire di tali macchine, che per essere formati di materiali diversi, richiedono indispensabilmente l'opera non di un solo, ma di diversi artigiani, forniti di molti istrumenti che il nostro meccanico seppè formarsi da sé ». La macchina dell'Abbate poteva essere azionata da un solo uomo, e produrre in dodici ore di lavoro venti rotoli di filato; meritava, pertanto, di essere tenuta in considerazione e di essere anzi raccomandata per qualche orfanotrofo o a stabilimento di beneficenza ». Il povero artigiano, mancandogli i mezzi per proseguire nella costruzione della

Gli stessi dazi protettivi borbonici — « mali necessari che si soffrono per evitarne dei più grandi », come osservava in quell'epoca un convinto paladino del protezionismo doganale (20) — erano stati intorno al 1840 sensibilmente ribassati (21), provocando quindi una ulteriore contrazione degli affari a scapito delle industrie locali.

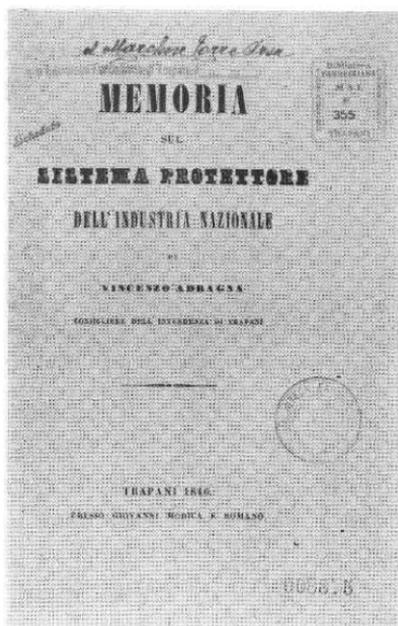
Malgrado questi ostacoli, che avevano obbiettivamente impedito, tutti o in parte, di far assumere alla filanda trapanese quel ritmo produttivo che era necessario per sostenere il mercato della filatura del cotone, qualche buon risultato tuttavia, almeno in un primo momento, si era potuto ottenere sul piano commerciale, sia attraverso lo smercio dei filati sul mercato siciliano — come faceva rilevare la citata relazione della Società Economica trapanese, del 13 luglio 1845 —, sia anche mediante il pubblico riconoscimento che ad essi era venuto dalla Esposizione di Palermo del 30 maggio 1840, dove i prodotti della industria Adamo erano stati premiati con medaglia d'oro di prima classe (22).

Ma anche in seguito i proprietari della filanda cercarono in tutti i modi di evitare il crollo, chiedendo alla Provincia di venire incontro ai loro sforzi col concedere il « conseguimento della somma loro promessa », onde poter apportare alle macchine tutte quelle modifiche che si rendevano necessarie per far diminuire l'impiego di carbon fossile e di legna, dal momento che con gli accorgimenti studiati dall'inglese Gill era possibile far risparmiare alle stesse macchine almeno il 50% del combustibile. Ma la spesa occorrente per far applicare tali accorgimenti si aggirava intorno ai 2.400 ducati, somma davvero elevata per le possibilità dei proprietari della filanda, i quali, d'altra parte, si dichiaravano ormai « stanchi d'impiegare più oltre denaro del proprio » (23). Di fronte a questa nuova richiesta degli Adamo, il Consiglio Provinciale non dovette mostrarsi troppo benevolo, se di lì a qualche mese la fabbrica fu costretta a chiudere i battenti.

Ricostruita così succintamente la storia di questa prima iniziativa industriale, restano tuttavia da chiarire sul piano più generale del significato che

macchina, non poteva perfezionarla (tanto più che i cardì e i fusi dovevano essere richiesti dall'estero), senza poter trarre da essa quel profitto che aveva sperato. Sotto il profilo della ingenuità dell'impresa, conludeva la lettera della Società Economica diretta all'Intendente, lo artigiano meritava quindi la protezione del Governo. Lo Abate si rivolgeva allora al Comune per un prestito; ma il Decurionato, nella seduta del 15 luglio 1842, deliberava di non poter concedere nulla, date « le circostanze » del Comune, « assai limitate per poter far fronte ad a.tri esiti oltre a quelli che dai precisi bisogni sono giornalmente richiesti ». La deliberazione recava la firma del Sindaco Michele Adamo (Cfr. *Arti e manifatture* cit., fasc. intitolato: *Sullo anticipo de' D. 300 chiesto M.ro Andrea Abbate per la Macchina a Filare che sta costruendo*).

(20) Cfr. V. ADRAGNA, *Memoria sul sistema protettore dell'industria nazionale*, Trapani, Tip. G. Modica-Romano, 1846, p. 19. Aggiunge l'A. a questo proposito: « Colui [...] che difender volesse la illimitata libertà del commercio



Il frontespizio del raro opuscolo di V. Adragna sul « sistema protettore dell'industria nazionale » (1846)

essa potè assumere nella linea di evoluzione della borghesia locale, il carattere e la funzione della « presenza » di elementi capitalistici moderni nel quadro dei vecchi rapporti parassitari.

I fratelli Adamo — e ce lo conferma del resto l'autore del libretto *Memoria sul sistema protetto-*

esterno come utile istituzione, dimostrar dovrebbe che aprendo i porti alla libera introduzione delle derrate straniere, alcun pregiudizio non si recherebbe alle produzioni del proprio paese, o che queste non concorrono ad accrescere la sua prosperità e la sua potenza » (p. 20).

(21) Il Governo borbonico, ribassando i dazi sulla introduzione di ben 110 articoli, tra cui appunto i tessuti di cotone, aveva inteso inaugurare « un'era di protezione moderna » (cfr. C. Barbagallo, *Le origini* cit., p. 288). Comunque, il sistema protezionistico esistente nel Regno delle Due Sicilie rimaneva pur sempre, fino al '60, fra i più gravosi d'Italia.

(22) Cfr. L. BARBERI, *Breve cenno storico de' principali lavori della Società Economica di Trapani*, Napoli, Tip. del Ministero di Stato, 1840, cit. dal Mondello, *Bibliogr. trapanese*, pp. 433-434.

(23) V. relazione della Società Economica di Trapani (13 luglio 1845), in *Appendice*.

re dell'industria nazionale, che scrisse in quella epoca (24) — appartenevano a una cospicua famiglia di imprenditori marittimi, al pari del Burgarella, che in un primo tempo si era associato agli Adamo nell'impresa. E ciò spiega abbastanza chiaramente da che parte ormai si spingevano i nuovi mezzi di produzione. All'attività della filanda facevano riscontro lo sviluppo nelle campagne trapanesi della coltivazione del cotone e, quindi, una certa trasformazione dell'equilibrio economico precedente. Gli effetti, comunque, non si fecero gran che sentire, non riuscendo i proprietari a superare le difficoltà e resistenze che si pararono loro dinanzi, soprattutto a causa della arretratezza delle attrezzature.

Del resto, anche i capitali vennero a un certo punto a mancare, mentre la già pingue borghesia dei « gabelotti » di campagna — che aveva accumulato grandi sostanze attraverso il sistematico sfruttamento dei contadini, da un lato, e la spoliatura a danno dei ceti aristerocratici in via di dissoluzione, dall'altro — tendeva ormai esclusivamente al possesso della terra, rinunciando persino ad investire i propri guadagni nelle trasformazioni agricole.

Al Sig. Intendente della Provincia di Trapani

Trapani, 13 luglio 1845

S.r Intendente

Lo stabilimento d'un esteso cotonificio in questa Città Capo Provincia, fu progetto con ella non ignora della nostra Accademia, la quale al di là delle concepite speranze ebbe l'ineffabile compiacimento di vederlo accolto, ed avvalorato dal patrocinio del nostro provv. G. e sapiente Governo. Come parimenti mercè le sue insinuazioni, ed instancabile attività si determinarono i Signori Adamo ad impiegare pingui capitali in quest' intrapresa, che per calcolo preventivo non presentava dubbio alcuna, quantunque s' attirarono egino il rimprovero d'ardimentosi, per averla assunto, senza il soccorso di alcun altro socio, o azionista. Poco esperti nella materia commisero la costruzione del filatoio ad un artefice Svizzero che si trovava in Napoli, e che spacciava di averne costruito degli altri, ma la buona fede degli ollramontani, non ebbero i fratelli Adamo, la fortuna di sperimentarla in persona di colui, sopra del quale pienamente fiducavano, onde le macchine acquistate a gran prezzo, non furono le più recenti, e migliorate, né così esatte e precise, come si richiedono in questi delicati congegni. Da qui ebbero luogo i primi inconvenienti, che reclamarono riparazioni, e riforme con infruttuosi dispendi, e quel ch'è peggio ancora, senza attingere l'importante scopo d'aver una macchina perfetta, o priva almeno de' notevoli inconvenienti. C'ò non ostante la Filanda venne attivata, e con l'indefessa cura, e sollecitudine d'un Direttore parimenti Svizzero, la bisogna

La borghesia cittadina, che andava frattanto distinguendosi in attività speculative legate ai traffici marittimi e al commercio del sale, farà la sua comparsa, come classe relativamente autonoma, durante il 1848-49, e sarà nel corso degli avvenimenti di quel periodo che a Trapani assumerà per la prima volta un certo rilievo il contrasto tra le due ali del movimento liberale che si affronteranno in violente polemiche dentro i clubs politici e sui giornali.

Non è solo un caso che fra gli esponenti moderati che « frenarono » la rivoluzione, secondo la stessa testimonianza delle autorità borboniche, si ritroveranno i più grossi latifondisti trapanesi, dai Platamone agli Adragna e ai D'Alì, i capostipiti cioè di quella ostinata classe sociale che trent'anni più tardi si scontrerà con l'azione politica della « nuova borghesia ».

Gli Adamo trovarono nelle condizioni obbiettive del tempo un limite invalicabile alla loro impresa; ma forse anche l'ambiente sociale entro cui essa doveva fruttificare non era ancora preparato a riceverne i benefici impulsi.

SALVATORE COSTANZA

andò a seconda per qualche tempo, i filati ebbero spaccio in commercio, e quelli esibiti alla solenne esposizione in Palermo, vennero premiati con medaglia d'oro ed prima classe.

Dallo specchio che mi dò il bene di presentarle qui svolto, contenente le più accurate notizie, che la Società si è fatta a raccogliere, per soddisfare le sue pregiate domande, le tornerà agevole il rilevare quali profitti traggono i S.r Adamo da questa speculazione, e qual ne sia il tornaconto. Ma se il guadagno netto non le parrà corrispondente a' capitali impiegati, non posso tralasciare di pregarla a riflettere che non mai alla natura dell'intrapresa se ne debbe accagionare la colpa, ma piuttosto a poca espertezza nella divisione, e direzione de' travagli, poichè si è visto peggiorare l'andamento del negozio dopo la mancanza del Direttore sopraccitato; e quel che rileva, ad un difetto notevolissimo che si sperimenta nel congegno della macchina della forza motrice. Essendo la stessa di costruzione semplice in cui è diretta l'azione del vapore, ne consegue il bisogno d'una eccessiva consumazione di combustibile, d'onde ne scaturiscono due gravi inconvenienti. Primo, che mal reggendo le caldaie a tanta forza di calore crepano di sovente, per cui non solo necessitano nuove spese per accorciarle, ma è indispensabile il sospendere in questo tempo i lavori, il che cagiona una perdita di grand'interesse. Secondo, che il combustibile che vi si impiega va in gran parte sprecato, poichè con una macchina migliorata potrebbe ridursi al di sotto della metà, di quello che ne adoperano i S.r Adamo.

Diatli giusta i calcoli del Tredgold (25) nel sus

(24) Osservava V. Adragna, nella Memoria cit., p. 39 polemizzando con A. Smith, che attraverso la protezione doganale non venivano distorti capitali dall'industria che assicurava all'imprenditore buoni guadagni « per intraprenderne una nuova, tuttochè garantita da regolamenti; e citava proprio il caso della filanda trapanese: « Quando

i fratelli Adamo vollero stabilire in Trapani un filatoio di cotone animato da una macchina a vapore, non distorti i capitali dalle loro speculazioni marittime, ma diedero impiego a quello che inoperoso trovavasi nelle loro mani ».

famoso, e recente trattato delle macchine a vapore, il carbone necessario onde attivare per lo spazio di quindici ore una macchina della forza di otto cavalli, simile a quella de' proprietari suddetti, dovrebbe ascendere presso a poco a quintali sette, di cui costo non oltrepasserebbe il Ducati sei. Or i S.ri Adamo, come si mostra nello specchio, v'impiegano Ducati quindici, quindi vengono a soffrire ogni giorno una perdita di Ducati nove, oltre l'incalcolabile danno della sospensione del travaglio, di cui sopra si è fatto cenno.

Quest'inconveniente potrebbe intanto correggersi, merce l'aggiunzione di due cilindri metallici di varie dimensioni, in un de' quali agirebbe il vapore direttamente, e nell'altro per la forza d'espansione, come suggerisce il citato autore nella quinta sezione della opera sua, e come fu praticato dal meccanico S.ri Gill Inglese dimorante in Marsala, in riguardo della macchina ch'erasi montata in Mazara per muovere alcuni molini da grano, la quale dopo la riforma suddetta, presentò il significante risparmio d'un 50 per 100 sul combustibile, ed il vantaggio che le sue caldaie hanno resistito lungamente all'azione del fuoco. Lo stesso S.ri Gill ha consigliato ai proprietari della nostra Filanda l'uguale operazione, di cui si promette un successo felice, impiegandovi però la vistosa somma di Duc. 2400 da lui calcolata preventivamente.

I S.ri Adamo son proclivi ad adottare la suggerita riforma, che farà cangiar d'aspetto la loro industria, ma stanchi d'impiegare più oltre denaro del

proprio a tal oggetto reclamano a ragione il conseguimento della somma loro promessa, onde aver agio di mandar ad effetto con questo mezzo, un sì lodovole pensiero, ed affinché non possano cader dubbj che il denaro, ch'andranno a percepire, non l'impieghino al miglior aumento di quest'industria, acconsentono volenterosi che da un comitato scelto a di Lei piacere dal seno di questa Società s'incassassero le somme, che sarà a liberare a di lor favore la Provincia, per erogarla, secondochè poveranno gli oggetti commissionati dal S.ri Gill, ed in tutto che sarà bisognevole per dar compimento all'incitata riforma.

Questo progetto ch'assicura il miglioramento dell'industria della Filanda e la sua prospera continuazione, è stato accolto con vera soddisfazione da questa Società Economica, che non ha risparmiato cure per maturarne l'esame in tutta la sua estensione, ond'è che a Lei lo presenta per mezzo mio, affinché si degni nell'alto suo senno approvarlo, per così dar vita altra volta ad una manfatura che senza il di lei patrocinio andrà di mano in mano a disperdersi, con grave danno di questa Provincia che ha tanto contribuito per farla sorgere, di molta braccia di questa città che vi guadagnan d'a vivere, ed in fine della nostra agricoltura, che ottenuto avea una risorsa mercè la più estesa coltivazione del cotone.

Il Segretario Perpetuo

Il Presidente

BENEDETTO OMODEI

LUIGI BARBERI

SOCIETA' ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

Specchietto dimostrante la produzione giornaliera della Filanda de' S.ri Adamo, e l'utile che ne ritraggono

Entrata	Prodotto della Filanda in ogni giorno	2 q.li
	Prezzo medio del cotone filato in ragione di D.ti 51 a quintale	102 duc.
Uscita	Cotone grezzo necessario per otteneri il prodotto giornaliero di quintali 2 di netto	2 q.li, 30 rotoli
	Prezzo medio del cotone grezzo a Duc.ti 27 quintale	62 duc., 10 grana
	Per mano d'opera ai lavoranti cioè N. 40 fra uomini e ragazzi, e 30 donne in ogni giorno	12 duc.
	Consumo di combustibile fra carbon fossile e legna in ogni giorno	15 duc.
	Spese necessarie per acconci, e ripari, cuoia, lime, previsioni, tela, ed altro	4 duc., 50 grana
	Entrata	Ducati 102
Uscita	Ducati 93 grana 60	
Utile giornaliero	Ducati 8 grana 40	

(A.S.T., *Arti e manifatture*, 1826-1848).

(25) Si tratta dello scienziato inglese Thomas Tredgold (1788-1829), autore di un trattato sulle macchine a vapore, uscito nel 1827, e noto probabilmente al Barberi attraverso

so la traduzione francese di F. N. Mellet (Paris, Bachelier, 1828), conservata nella Biblioteca Fardelliana tra i vecchi fondi.

Una manifestazione d'arte di alto valore che occorre meglio propagandare ed imporre

Con giustificato sentimento d'orgoglio il Sindaco di Marsala, avv. Roberto Genna, inaugurando ufficialmente la terza edizione della Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea « Premio Città di Marsala », affermava che la manifestazione d'arte che si tiene ogni anno nella città dei Mille porta un contributo notevole non solo alla cronaca ma anche alla storia dell'arte italiana contemporanea, per la presenza, di anno in anno per altro più nutrita e meglio qualificata, dei più rappresentativi esponenti del mondo della pittura, alcuni dei quali già largamente affermati anche in campo internazionale.

Questo alto livello complessivamente raggiunto ed addirittura esaltato nella terza edizione del « Premio » è stato confermato da alcuni componenti la Giuria per le assegnazione dei premi, tra cui non possono non essere ricordati Franco Gentilini, Bruno Saetti, Giovanni Brancaccio, Guido Tallone, Remo Taccani, Mario Monteverdi, Costantino Laganà, tutti nomi più che noti nel campo della pittura e della critica.

Tuttavia, poiché questo nostro intervento vuole poggiare sulla realtà vissuta del « Premio Marsala » ed estranearsi dalle vie, e vuote forme di lode prefabbricata o di critica preconcepita, a dimostrazione di quanto si è affermato e per portare un contributo concreto di propaganda e di simpatia a questa Mostra, testimoniandone con titoli

validi la qualità faticosamente conquistata, pubblichiamo i nomi dei pittori che hanno partecipato « in concorso ». Sono nomi di valore, ripetiamo, almeno nazionale. Ecco perchè quel che potrebbe apparire un arido elenco si rivelerà la migliore carta d'identità della Mostra Nazionale di Pittura Contemporanea « Premio Città di Marsala ». Hanno partecipato « in concorso »: Attilio Alfieri, Alfonso Amorelli,

Anselmo Anselmi, Toffolo, Mario Apuleo, Maria Teresa Audoli, Maria Pia Badalucco, Contardo Barbieri, Mario Bardi, Michele Barraco, Duilio Bartolini, Ugo Vittore Bartolini, Diana Baylon, Alfredo Beltrame, Antonino Biondo, Carlo Bisi, Renalo Bontempi, Gastone Breddo, Anna Brigida, Pompeo Borra, Renato Borsato, Elka Buhrmester, Armando Buratti, Renato Burattin, Franco Buscaino, Italo Calvari, Al-



Filippo De Pisis: « Omaggio a Tosi »

do Capacci, Dino Caponi, Aldo Carpi, Giovanni Carramusa, Bruno Cascella, Leo Castro, Eustachio Catalano, Alberto Cavallari, Orazio Celegghin, Mauro Chessa, Riccardo Chicco, Anna Claudi, Nivio Covelli, Carlo Cuneo, Nicolò D'Alessandro, Gemma D'Amico, Enrico De Cillia, Michele De Palma, Francesco De Rocchi, Tano De Simone, Edoardo De Vetta, Franco D'Ingeo, Oscar Di Prata, Michele Dixit, Renato Dorigatti, Isabella D'Ortona, Vincenzo Eulisse, Umberto Faini, Leonello Fallacara, Bruno Fanesi, Antonino Farina, Francesco Farina, Ottavio Fasani, Angelo Ferrari, Dario Ferrini, Carmelo Fertitta, Alfredo Francato, Umberto Franzosi, Piero Garino, Luciano Gaspari, Piero Gauli, Lorenzo Gigotti, Remo Gordigiani, Renzo Grazzini, Spartaco Greggio, Carlo Guarienti, Leonardo Ingrasia, Savino Labò, Carlo Levo, Idelbene Lisimberti, Bepi Liusso, Sandro Lo Cascio, Raffaello Locatelli, Chiara Luraghi, Alda Macciani Butti, Giovanni Magenga, Ferdinando Mandelli, Attilio Mangini, Adalberto Marengo, Anacleto Margotti, Umberto Mariani, Salvatore Marras, Alfredo Marsala Di Vita, Carlo Mattioli, Paolo Meneghesso, Gino Merighi, Dante Montanari, Giuseppe Montanari, Umberto Montini, Pietro Morando, Gino Moro, Giuseppe Motti, Emilio Notte, Franz Orlando, Leonardo Papisogli, Mario Pascutti, Nullo Pasotti, Ezio Pastorio, Gino Patti, Fulvio Pendini, Giovanni Perina, Valentina Pianca, Gennaro Piccini, Matteo Pipitone, Eugenio Polesello, Ebe Poli, Maria Poma, Angelo Prudenziato, Sergio Putatti, Dolores Puthod, Piero Restellini, Federico Righi, Pippo Rizzo, Bruno Rosai, Luisa Rossi, Massimo Salomoni, Manlio Sarra, Aligi Sassu, Fernanda Jonath Sassu, Lanfranco Scorticati, Tino Signorini, Mario Spataro, Gino Speciale, Francesco Speranza, Adriano Spilimbergo, Giorgio Spinaci, Francesco Spizzico, Arturo Spozio, Nino Springolo, Antonella Starace, Ottavio Steffenini, Vico Supan, Orfeo Tamburi, Romolo Trivelloni, Piero Vaccaro, Giovanni Valfrè, Francesco Verlicchi, Renato Vernizi, Baldassare Virzi, Petrus Vitale, Giovanni Enzo Zerilli, Gaetano Zingales, Carmelo Zotti.

Fuori concorso sono state esposte opere dei seguenti pittori deceduti: Filippo De Pisis, Cesare Monti, Al-



Aligi Sassu: « Ragazza sulla sedia »

berto Salletti, Fiorenzo Tomea, Nicolò Virzi; e dei seguenti pittori viventi: Vincenzo Ciardo, Romano Conversano, Carlo Dalla Zorza, Rocco Fodale, Costantino Laganà, Mario Lisa, Dimitri Plescan, Francesco Perrone, Orazio Pigato, Pino Ponii, Bruno Saetti, Remo Taccani, Guido Tallone. Se a questi nomi si aggiunge quello di Ottone Rosai, presente in Mostra con una retrospettiva

di venti opere (L'artigiano, 1922, Il chitarrista, 1927, Socrate, 1933, Tavoli verdi, 1943, Paesaggio, verde, 1944, Costa San Giorgio, 1944, Via San Leonardo, 1946, Figura seduta, 1946, Il cameriere, 1947, Autoritratto, 1950, Muro e cipressi, 1952, Paesaggio, 1952, Boschi del Casentino, 1952, Il vasetto, 1953, Gladioli rossi, 1954, Cartoccio e zucche, 1954, Marina a San Vincen-



Ottone Rosai: « Il chitarrista » (Olio su tela - 1,18 x 1,66)

zo, 1955, Quartiere Industriale, 1955, Al caffè, 1956, La porticina gialla, 1956) si avrà l'esatta misura della consistenza e del contributo recato dal « Premio Marsala » alla divulgazione della cultura artistica contemporanea.

Per notizie più approfondite comunque su questa terza edizione del « Premio » rimandiamo i nostri lettori al Catalogo Generale ed a quello su Ottone Rosai, cataloghi che abbiamo noi stessi curato.

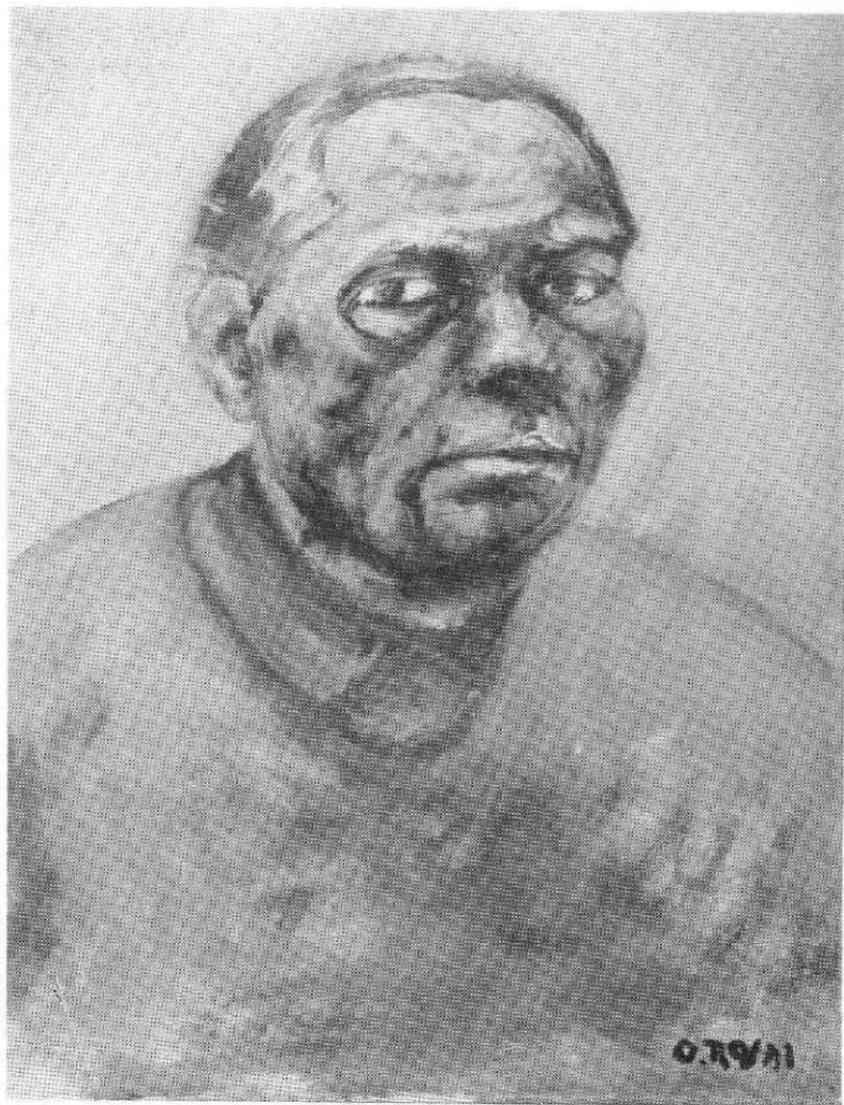
Per restare ancora un poco sul

piano della cronaca resta forse da aggiungere che il « Premio Marsala » è uscito ormai dalla fase iniziale-politica che lo vedeva legato alle sorti della maggioranza amministrativa, perchè, com'è facile anche constatare scorrendo le pagine del Catalogo Generale, lo curano con passione esponenti di tutti i partiti politici, di maggioranza e di opposizione.

Confortato certo anche da questa generale constatazione, l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comu-

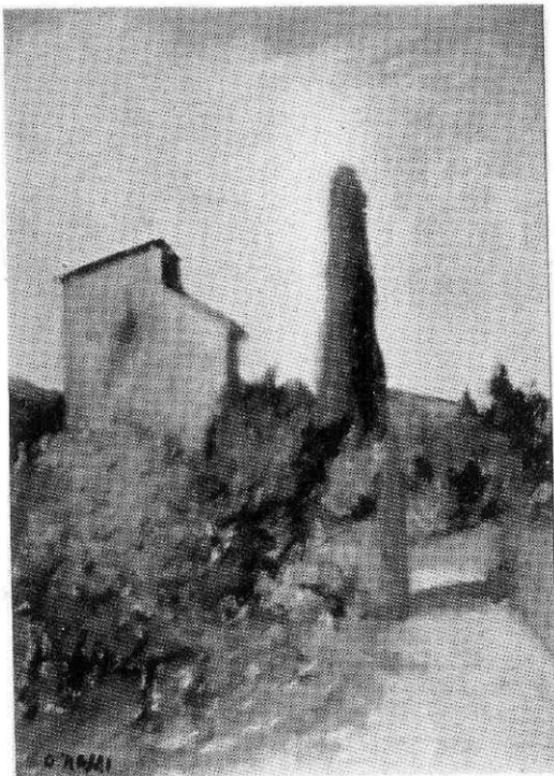
ne, avv. Francesco Cosentino, in una sua nota contenuta appunto nel Catalogo scrisse: « La Mostra Nazionale d'Arte Contemporanea — Premio Città di Marsala — oggi alla sua terza edizione, ha ormai cessato di essere un fatto di cronaca per divenire uno specifico fatto di cultura, tale da attirare — a giusta ragione — l'interesse di tutte le correnti di pensiero e di espressione della pittura italiana contemporanea. Questa inconfutabile realtà trova diretto riscontro, da un canto, nella nutrita schiera degli artisti partecipanti, alcuni dei quali dal « nome » famoso; nella presenza — anche se fuori concorso — di valenti Maestri pittori; nella retrospettiva di Ottone Rosai; in una estemporanea di successo; e — dall'altro — in uno stuolo di visitatori, crescente di anno in anno, i quali, dalla Provincia e dall'intera Regione, avvertono sempre più vivo il richiamo fervido della ricorrente manifestazione artistica di Marsala. La consapevolezza di ciò e la coscienza della validità della Mostra anche sotto il profilo sociale, per l'alto valore culturale-educativo che ne sprigiona, autorizzano l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Marsala a prendere atto, con viva soddisfazione, dell'odierna realtà e vieppiù lo impegnano verso gli artisti e verso la cultura italiana, a perseverare, con le ulteriori edizioni, nel contribuire alla non facile formazione della storia della Pittura italiana degli ultimi venti anni. Tale ruolo, ambito e — forse un tantino — ambizioso, costituisce la più adeguata e stimolante rispondenza agli sforzi che il Comune di Marsala sostiene per allestire, vivificare e migliorare, aumentandone ragionevolmente il rigore, ogni nuova edizione della Manifestazione artistica; senza per altro voler sottovalutare la rilevanza delle opere di cui potrà disporre per la istituenda Pinacoteca comunale. Auguro, quindi, pieno successo a questa edizione della Mostra e fervidamente spero che la storia del « Premio » possa in avvenire essere più ricca di risultati e di promesse per l'Arte italiana, pur «anto viva, ma altrettanto bisognevole di severi vagli che, eliminando le ombre, ne evidenziano le luci più splendide e durature ».

Abbiamo voluto riportare per intero la pagina dettata dall'Assesso-



Ottone Rosai: « Autoritratto » (Olio su tela - 45 x 60)

re alla P. I. — e chiediamo scuse al Sindaco, al Pittore Cavarretta, direttore artistico della Mostra, ed al critico M. Monteverdi se non facciamo altrettanto per le loro pagine contenute nel Catalogo — perché da essa desideriamo qui derivare lo spunto per alcune constatazioni di ordine pratico-organizzativo. Lo Assessore attribuisce intelligentemente alla Mostra di Marsala il ruolo più giusto l'unico che giustifichi la spesa cui ogni anno il Comune va incontro per non mancare allo appuntamento con il « Premio », quello cioè di contribuire a scrivere la storia dell'arte italiana degli ultimi venti anni e ad elevare su un piano educativo - morale le popolazioni di questo occidente isolano (ma potrebbe anche riferirsi alle popolazioni di tre quarti d'Italia). E' giusto. E confermato il valore intrinseco della Mostra con le documentazioni sopra riportate « l'ambizioso proponimento » appare oltre che legittimo il più vero che si possa avere. Ma — è il caso di domandarsi — è la Mostra di Marsala adeguatamente propagandata, tanto da consentire e favorire il programma ad essa attribuito? Si da alla più larga parte degli Italiani la possibilità di venire a Marsala fruendo di sconti ferroviari e di altre facilitazioni curate da altre città sede di analoghe manifestazioni? E ancora: la Mostra è accompagnata e sostenuta da manifestazioni collaterali che la impongano anche come fatto mondano il quale possa richiamare, oltre al normale pubblico di intenditori dell'arte, il pubblico elegante che di solito si sposta da una parte all'altra della Penisola per seguire queste manifestazioni? Si fa nulla per interessare alla Mostra di Marsala la schiera più qualificata dei mercanti d'arte d'Italia, o almeno delle grandi centrali di compra-vendita di opere d'arte? Si organizzano comitive dai centri vicini e meno vicini, in accordo con gli enti turistici o le pro-loco delle città isolate, indirizzate alla Mostra di Marsala? Si è pensato mai di invitare ogni anno almeno tutti gli studenti di Accademie e di Istituti d'Arte sparsi nell'isola? Si è, in sostanza, imposta anche su un piano turistico la Mostra di Marsala, oltre che in quello culturale locale e limitato ad intenditori che possono



Ottone Rosai: « Paesaggio » (Olio su tela - 50 x 70)

anche venire d'oltre confine ma che sono sempre pochi? Si è fatta ancora qualcosa per favorire la presenza attiva della critica più qualificata o più acclamata nella Mostra di Marsala, per consentire che i grandi rotocalchi e i grandi quotidiani si interessino del Premio Marsala, in assoluta libertà di valutazione, ma se ne interessino, e tutti, e tempestivamente e non quando loro fa comodo, per ragioni magari di concorrenza o con altri premi o con altre collettive e persone-

li? Si è fatto nulla per interessare — anche se è sciocco e assurdo che non l'abbia fatto spontaneamente — la televisione italiana all'avvenimento artistico di Marsala?

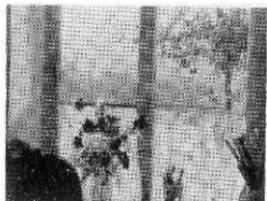
Rispondiamo: non si è fatto nulla. E purtroppo, ma di necessità, così continuerà ad essere fino a quando la mostra sarà affidata allo estro, alla buona volontà, ma anche alla solitudine del buon Gino Cavarretta, il genuino pittore di Marsala il quale, dopo aver dato alla sua città tante belle tele che la



Baldassare Virzi: « Tramonto sullo Arno - Firenze »



Ottavio Steffenini: « Composizione »



Renato Vernizzi: « Interno invernale »



Anacleto Margotti: « Maternità »

esaltano nelle sue più chiare espressioni, vuole conferirle maggiore lustro nel campo che a lui pittore è congeniale, e per questo alla Mostra si dedica con passione ed affetto di cui bisogna dargli affluoso merito.

Il « Premio Marsala » ha bisogno ormai, come andiamo ripetendo ogni anno, di una vera e propria, solida, organizzazione, di una struttura organizzativa che deve essere in movimento tutto l'anno e che deve appunto interessarsi delle varie facce del problema.

Non si vuole qui non riconoscere il merito di quanti, più o meno tenacemente o più o meno assiduamente, si sono occupati del « Premio », perchè è pur vero che cittadini e funzionari del Comune hanno dato ad esso il contributo della loro intelligenza e della loro attenzione. Ma sono stati interventi saltuari, prima sollecitati e poi ottenuti, che non hanno tolto granché alla... solitudine di Cavarretta. Per cui, quest'anno specialmente, è apparso chiaro che la « creatura » diventata adulta, continua ad essere affidata alla primitiva balia. E' più che chiaro, e continueremo a ripeterlo almeno fino a quando non sarà realizzato, che ormai bisogna dar vita all'Ente Mostra da parecchi settori della pubblica opinione sollecitato e da noi sostenuto come lo strumento insostituibile per la conservazione del già realizzato e la ulteriore definitiva valorizzazione della manifestazione marsalese. Con l'Ente ognuno avrà i suoi compiti da svolgere e Cavarretta potrà fare il Direttore artistico, per cui è versato e tagliato, mentre ad altri saranno affidate le varie branche che vanno dalla propaganda alla organizzazione generale, alle manifestazioni collaterali e così di seguito.

Ente Mostra, dunque, ripetiamo ancora una volta quest'anno, per lo avvenire del « Premio Marsala ».

E le speranze di realizzarlo, almeno entro il 1964, non dovrebbero essere mal riposte. Il provvedimento costitutivo si trova infatti all'approvazione degli organi di controllo della Regione Siciliana, dopo essere passato attraverso la Giunta Municipale e la Commissione Provinciale di Controllo. Staremo a vedere e a sentire.

Intanto occupiamoci di quello che la Mostra ci ha detto quest'an-



Francesco Spizzico: « Paesaggio »



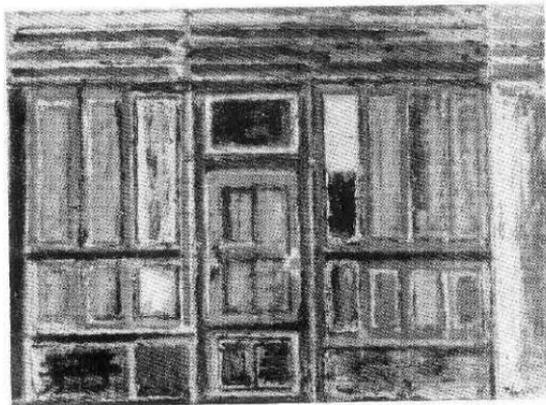
Gennaro Picinni: « Canale ad Amsterdam »



Cesare Monti: « Il Varrone »



Adriano Spilimbergo: « Bosco »



Orfeo Tamburi: « La bottega rossa »

no. Del suo livello generale abbiamo detto. Aggiungiamo solo che il primo premio ad Orfeo Tamburi e gli altri attribuiti ad Aldo Carpi, Emilio Notte, Rinaldo Burattin, Carlo Guarienti valgono chiarissimamente a dire l'alta qualità delle partecipazioni e, intrinsecamente, la consistenza artistica sulla quale si è fermata la Giuria. I nomi dei premiati, oltre a ricorrere costantemente in tutti i grossi premi internazionali, dicono qualcosa di più di un semplice fatto di cronaca nell'arte contemporanea.

Ma c'è di più: accanto ai premiati ci sono nomi come quelli di Alfieri, Toffolo, Apuleo, Bartolini, Breddo, Borra, Buratti, Chicco, Cuneo, De Rocchi, De Simone, De Vetta, Liusso, Locatelli, Mangini, Meneghesso, Motti, Pastorio, Piccini, Prudenziato, Putatti, Righi, Sassu, Scorticati, Signorini, Speranza, Spilimbergo, Spizzico, Ponti, Spozio, Springolo, per citare solo alcuni, che s'incontrano in tutte le mostre di prestigio nazionale e internazionale. E se questi illustri artisti accettano di venire a Marsala, certamente il motivo non può risiedere che sull'alto tono che il « Premio Marsala » ha conquistato e mantiene.

Si può fare di più: in mostra non erano presenti, ad esempio, Guttu-

so, Cassinari, Capogrossi, Pirandello, Salvatore, Parigini ed alcuni altri nomi che debbono assolutamente essere invitati il prossimo anno, senza guardare affatto alle tendenze artistiche e di pensiero perchè se ciò si facesse si rimarrebbe legati a vietate forme di valutazione che non possono certo essere accettate dal mondo della cultura a cui ormai appartiene la Mostra di Marsala.

Detto questo passiamo all'«estemporanea». Ha essa indubbiamente un gran merito che è quello di richiamare nella città uno stuolo non indifferente (sono ogni anno circa venticinque) di pittori da tutte le regioni d'Italia a comporre sul tema « Aspetti e visioni di vita marsalese ». Ma, come tutte le « estomparanee », risente inevitabilmente del carattere di improvvisazione che contiene in sé. In questo tipo di manifestazioni artistiche, infatti, per ottenere risultati accettabili e resistenti sul piano della serietà duratura dell'opera, bisogna avere pittori di grande talento, veri maestri che, con la loro particolare sensibilità di poeti, sanno cogliere e cantare, penetrandolo nell'intimo, il paesaggio nuovo col quale vengono a contatto o, che è più difficile ma anche più serio, gli aspetti della vita e del lavoro della città che li invita. Altrimenti si han-

no risultati che vogliamo qui definire, alla leggera, « domenicali ». L'« estemporanea » di Marsala, almeno finora, si è mantenuta fortunatamente nella via di mezzo, avendo avuto la sorte di incontrare nel suo cammino anime genuine d'artisti che hanno saputo parlare con la nostra terra ed esprimerne i sentimenti; anche se è onesto dire che almeno la metà di partecipanti, ogni anno, è rimasta nel campo o del generico o peggio ancora del banale, lasciandosi andare alla facile retorica paesaggistica o a visioni astratte slegate con l'ambiente o peggio a mistificazioni della realtà che forse non hanno vista, o certamente non hanno vissuta come era loro richiesto e sarebbe stato onesto fare.

Per l'estemporanea, dunque, occorre essere chiari. Noi proponeremo che ad essa venissero invitati soltanto i vincitori del « Premio Marsala » degli ultimi due anni. Sarebbe un omaggio a chi ha meritato il consenso dei giudici ed un invito alla riconoscenza verso la città che li ha ammirati e premiati.

Se dovesse almeno per metà, continuare ad essere il pretesto per una gita turistica, in occasione della quale realizzare una tela « domenicale », meglio non farla più. Col risparmio si potrebbe accrescere la consistenza dei premi, stabilendo l'entità soltanto per il primo che dovrebbe sempre essere indivisibile, mettendo, per gli altri premi, a disposizione della giuria una certa somma che sarà dalla stessa, a suo insindacabile giudizio, ripartita fra quanti pittori considererà meritevoli. In questo si ricalcherebbero — nulla di nuovo sotto il sole — le orme delle grandi mostre annuali o biennali del mondo, ma si avrebbe la possibilità di molte premiazioni, di molti riconoscimenti quindi e nel contempo di molte valorizzazioni.

La retrospettiva. L'annuale esposizione di un certo numero di opere di un grande Maestro della pittura contemporanea (finora si è trattato di Maestri scomparsi) trova larga risonanza di consensi non solo nel pubblico dei visitatori ma soprattutto nella critica che trae l'occasione da questi fortunati incontri con Pittori ormai esaltati dalla gloria, inalterati per altro non facili a realizzarsi, in forma antologica corretta, per rivedere o confermare giudizi

e riproporre temi di discorso che, magari fatti precedentemente, si erano un po' dimenticati.

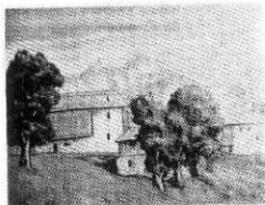
Anche per questo quest'anno, nel curare la compilazione del Catalogo per la retrospettiva del grande Maestro Fiorentino scomparso, Ottone Rosai, piuttosto che lasciarci andare alla facile tentazione di dettare pagine nostre, abbiamo preferito riportare brani di autori che del Rosai in varie epoche si erano occupati, per riproporre il discorso sul Pittore con l'ausilio di tutte le voci che si erano già levate a criticare tele singole o intere personali di questo prezioso autore.

Confermiamo quindi l'alto valore della retrospettiva e ci proponiamo di portare l'anno venturo un altro contributo alla Mostra con un altro grande Maestro scomparso che è entrato limpidamente nella storia dell'arte italiana.

E, per parlare di quello che, nell'intenzione dei fondatori del « Premio Marsala », doveva essere il fine ultimo di questa « spesa comunale produttiva », due parole dobbiamo pur spendere sulla « pinacoteca ». Gli amministratori, nel dar vita al « Premio », dissero e scrissero che restando i quadri premiati, sia quelli del « Premio Marsala » sia quelli dell'« estemporanea », di proprietà comunale, in concomitanza con la Mostra, sarebbe stata costituita, in locali da destinarsi, una Pinacoteca Comunale nella quale appunto questi quadri annualmente premiati avrebbero dovuto trovare la loro sede definitiva. Siamo alla terza edizione del « Premio Marsala » e ancora la Pinacoteca non è stata fatta, anzi di essa si



Nicolò Virzi: « Autoritratto »



Firenze Tomea: « Zoppè au'unnale »

parla soltanto raramente negli ambienti comunali. Eppure sarebbe la istituzione più logica e naturale in una città sede di una Mostra così importante che lascia annualmente al Comune un patrimonio di oltre trenta tele, tra quelle del « Premio » e quelle dell'« estemporanea ».

Ai visitatori della Mostra occasionalmente, ma soprattutto ai turisti che affluiscono ogni anno richiamati dalle « antichità » marsalesi oltre che dagli stabilimenti industriali e dagli altri motivi d'interesse, si darebbe la possibilità di vedere queste opere che invece, almeno fino ad oggi, rimangono a vegetare o ad ammuffire, sparse un po' dovunque negli uffici comunali. Col rischio, magari, che qualcuna si smarrisca o si perda addirittura o venga accidentalmente distrutta.

Ragioni anche, dunque, di necessità impongono l'immediata realizzazione della Pinacoteca Comunale a Marsala. E vogliamo credere che gli Amministratori del Comune avvertano questa necessità con la stessa chiarezza con la quale abbiamo cercato di prospettarla.

Ora non resta che guardare allo anno venturo, ma da subito, perché poi non si debba rimpiangere quello che si poteva fare e non si è fatto per incrementare il prestigio e lo interesse complessivo della Mostra. Che è una cosa molto seria, e come tale va trattata e sostenuta se si vuole che le fatiche trascorse e i risultati già conseguiti non cadano miseramente. Il che sarebbe, onestamente, un delitto sia verso la città di Marsala che verso la cultura italiana.

GIOACCHINO ALDO RUGGIERI

La IV Sagra della Bibbia

dedicata a S. Giovanni Evangelista

E' ormai tradizione che ogni anno nei primi di agosto Erice ospita, nell'incanto dei suoi paesaggi e dei suoi claustrali silenzi, la più importante manifestazione culturale della nostra Diocesi. Approfondire e divulgare la Sacra Scrittura è infatti il compito che il Comitato « Sagra della Bibbia » sotto l'alto patrocinio di S. E. Mons. Francesco Ricceri, Vescovo della Diocesi, si prefigge e persegue ormai da quattro anni con delle manifestazioni di alto livello che hanno richiamato e richiamano studiosi ed appassionati.

Quest'anno la « Sagra » era dedicata a S. Giovanni, il più giovane degli Apostoli, il « discepolo prediletto da Gesù ». Nativo di Betsaida, figlio di Zebedeo e Salomè, fratello di Giacomo, prima discepolo del Battista, seguì Gesù dalla Giudea in Galilea. L'ardente zelo meritò a lui ed al fratello l'appellativo di Boanerges, cioè « figli del tuono ». Nell'ultima Cena, dopo essere stato testimone di molti miracoli di Gesù, ebbe il privilegio di sedere accanto al Maestro e, dalla Croce, ricevette dal Redentore la Madre Maria in custodia.

Dopo la Pentecoste fu con Pietro in Gerusalemme e nella Samaria e partecipò al Concilio di Gerusalemme dell'anno 50. Dalla Palestina andò ad Efeso e poi a Roma dove subì il martirio sotto l'Imperatore Domiziano. Immerso nell'olio bollente e uscito illeso fu relegato nella isola di Patmos dove scrisse l'Apocalisse. Tornato ad Efeso compose l'Evangelo e finì i suoi giorni probabilmente nel 104.

I suoi scritti — il quarto degli

Evangelii, tre lettere e l'Apocalisse — conservano l'impronta della sua spiritualità e di tutta la sua vita. Il messaggio da lui trasmessoci si compendia nella esortazione a vivere da veri figli della Luce, a perseverare nella carità, a vivere la « vita » che Cristo ha dato a noi come possesso attuale per glorificare il Padre e il Figlio.

La « Sagra » si è inaugurata Giovedì, 8 agosto, alla presenza di S. E. Mons. Ricceri, del Prefetto di

Trapani S. E. il dott. Malarbi, del Vice Questore dott. Anania, dello Assessore Provinciale e Commissario della Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Erice prof. Salvatore Giurlanda, degli on. Il Occhipinti e Cangialosi e di altre autorità.

Dopo il saluto porto alle Autorità ed agli intervenuti dal prof. Giurlanda, il Mons. Dr. Salvatore Cassisa ha tenuto la prolusione al corso tratteggiando la figura di S. Gio-



Il M^o Ottavio Ziino dirige il concerto da camera che ha chiuso la « Sagra della Bibbia ».



Due istantanee scattate durante la IV Sagra della Bibbia: a sinistra Mons. Dr. Michele Manuguerra illustra « L'apocalisse di S. Giovanni »; a destra S. E. Mons. Ricceri assiste ad una manifestazione della « Sagra della Bibbia ». Sono al Suo fianco il Prefetto dott. Malarbi, l'on. Cangialosi, l'Assessore Prov.le e Commissario dell'A.A.S.T. di Erice prof. Salvatore Giurlanda e il vice Questore dott. Anania.

vanni Apostolo ed Evangelista, desunta dai suoi scritti e dalla testimonianza storica dei Padri della Chiesa.

Nella seconda giornata Mons. Luciano Accardi ha parlato di « S. Giovanni autore del quarto Evangelo », illustrando il concetto ispiratore del quarto Evangelo che è veramente spirituale e inteso a dimostrare la divinità di Gesù in maniera inequivocabile.

Il prof. Rocco Fodale ha invece dimostrato come in S. Giovanni Gesù è veramente Figlio di Dio e Rivelazione del Padre.

Sabato hanno concluso la serie di conferenze il Mons. Dr. Michele Manuguerra e il prof. Antonio Calcara. Il primo ha presentato molto efficacemente l'Apocalisse di San Giovanni cercando di iniziare l'uditorio alla lettura di questo libro profetico, difficile ed affascinante nello stesso tempo.

Il prof. Calcara ha illustrato invece il concetto di « vita » in S. Giovanni, sulla scorta delle citazioni evangeliche, come si differenzia dai Sinottici, come si acquista e in che cosa si sostanzia.



Il prof. Antonio Calcara fotografa durante la sua conferenza

Nella serata, sempre nella Chiesa di S. Martino, si è tenuto un « recital biblico » al quale hanno partecipato i prof. Girolamo Augugliaro, Elena Barbera Lombardo, Francesco Luigi Oddo e l'attore Enzo Magnato.

A conclusione della « Sagra » domenica 11 agosto è stata celebrata la « Giornata per l'Unità della Chiesa ». S. E. Mons. Ricceri ha celebrato la S. Messa all'aperto alla presenza delle Autorità e con la partecipazione di numerosa folla di ericini e di turisti.

Subito dopo nella Chiesa di S. Martino, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, diretta dal M^o Ottavio Ziino, ha eseguito un Concerto da Camera con musiche di Corelli e di Vivaldi. Di Corelli sono state eseguite la « Sonata VIII » ed il « Concerto grosso VIII Per la Notte di Natale », di Vivaldi la Sinfonia in si minore « Il Santo Sepolcro » il « Concerto II dell'Estro Armonico in sol minore » ed il « Concerto in la minore ».

La perfetta esecuzione del programma è stata apprezzata dal numeroso pubblico convenuto che ha vivamente applaudito.

Ad Erice la Prima Rassegna Provinciale di Pittura

Nell'antica cappella delle Torri del Balio ad Erice, si è aperta, al finire d'agosto, la I^a Rassegna provinciale di pittura organizzata dal settimanale « Trapani Nuova » in collaborazione col Sindacato Regionale Siciliano Belle Arti. « Una concreta e critica indagine tra le forze artistiche della nostra Provincia » la definisce la presentazione: espongono difatti pittori di Trapani, di Castellammare, Marsala, Mazara, Salemi ed Erice. Venticinque nomi alcuni dei quali totalmente nuovi alle cronache artistiche locali.

Quaranta lavori, raccolti per una « denuncia artistica » che se non rivendica il vanto d'aver scoperto e presentato « capolavori », offre tuttavia un panorama orientativo di quelli che sono i gusti e le tendenze dell'ambito provinciale.

Si dirà che Mostre di tal genere lasciano ordinariamente il tempo che trovano; si potrà definirle « scompartimenti di terza classe » del grande convegno in perpetuo movimento dell'Arte italiana. Una specie di « mar dei sargassi » delle speranze, dei tentativi, degli hobbies, delle bravate legibili e no, delle illusorie fatiche d'una trabalante compagine di pittorelli.

E' un'avventura, comunque, una alea che i Nostri hanno voluto correre. Una Mostra, questa del Balio, che, innanzitutto, non vuol far retorica, non chiede idoleggiamenti, si offre in una posizione « naturale ».

Eppure è attraverso Mostre come questa che diventano riconoscibili, col volgere del tempo e delle varie edizioni, nomi, fisionomie, interessi

attivi da incoraggiare e seguire. E' fede questa. L'unico valido modo di scoprire tra il ciarpame, una, due, tre, (e fossero anche più !) personalità autentiche; di seguire la stretta osservanza di vecchie conoscenze; di apprezzare le cose di « casa nostra ». Di fare il periodico

bilancio della nostra economia artistica.

Arguto o rovente, il giudizio su tali Rassegne, non può non tener conto di tali intenzioni e la quadreria ericina va visitata senza pedanteria; suggerirà certamente ricreazioni positive. Franca Sirenetta Po-



Numerosissimo il pubblico che la sera della inaugurazione si è dato convegno nella sala della mostra. Nella foto, i visitatori commentano il « nudo » di Franca Sirenetta Poma.



L'antica cappella delle Torri del Balio gremita di pubblico venuto per visitare la « Prima Rassegna Provinciale di Pittura » organizzata dal Settimanale « Trapani Nuova » in collaborazione col Sindacato Siciliano Belle Arti. Nella foto a destra: le Signore Montanti, Garamella e Giacalone fotografate durante la visita alla mostra

ma costituisce, per esempio, il documento più notevole di questa prima edizione.

Ha ricevuto giustamente il primo premio per il suo « Nudo »: un grande quadro monocorde di una giovane e sicura promessa. Il suo segno, rilevabile anche nella « natura morta », obbedisce ad un istinto, ad una misura che rivelano anche ad una superficiale indagine, la ricerca della verità. Nel problema in perenne discussione sulle prevalenze formali del giorno, la impostazione di Franca Poma supera le questioni tecnico-dottrinarie, senza sperperi di risorse. Come chi si mostra « irreligioso per religione » al pari di Schiller, la libertà interpretativa di Franca Poma è sostanzialmente fedele ai canoni classici delle migliori Accademie, ma offre un suo modo pacato e forte, cennato ed insieme discorsivo, sfrondato di particolari, intonato di una sola nota cromatica che blocca il senso discriminatorio dell'osservatore entro contorni perennemente inafferrabili di pensiero.

Per contro, i « pezzi » di Vincenzo Romeo, che hanno ottenuto il secondo premio, sono più appariscenti. Richiamano immediatamente

te Guttuso, senza vistosi cambiamenti materiali, densi d'una preparazione costante e generosa che ci fa escludere, per il futuro, l'assuefazione, il condizionamento. Il suo colorare violento, violentemente marcato di nero della « Composi-



Vincenzo Romeo: « Composizione »

zione » e della « Sera di Emmaus » costituiscono l'elemento distintivo del suo stile. Pensiamo che da questa partenza Romeo potrà, in futuro, scontare effettivamente le sue attese e realizzare in un'unica soluzione che diverrà consapevolmente la sua, l'ammontare notevolissimo delle proprie possibilità. Altrettanto possiamo preannunciare del giovane R. Porcelli, anch'egli tra le firme nuove della Rassegna. Le sue tre « figure » vengono a tonificare validamente il livello della Mostra. Prospettano l'indubbio, defatigante esercizio. Il giorno in cui il nostro giovane artista sarà pienamente restituito alla libertà, questi disegni decisi, ma ancor oggi patrimonio comune dell'araldica studentesca, si matureranno e Renzo Porcelli uscirà dalla zona di contagio, affronterà una deviazione positiva verso una drastica elaborazione delle sue indubbie capacità. Ecco uno che valeva la pena di scoprire, e di accompagnare negli ulteriori recuperi. I suoi ingredienti promettono una evoluzione consistente.

Altro nuovo, Leonello Fallacara, mazarese di adozione, non giovanissimo e non sprovveduto. Ha già al suo attivo un rispettabile curri-

culum realizzato in quel di Firenze, fiorendo di lirica intensità il paesaggio siciliano ed offrendolo agli esigenti gusti del nord. Il suo quadro costituisce un assaggio di notevole interesse: la luce scomparsa dalla spatola, assume vibrazioni bachiniane. Anche se Fallacara opera su un estremo limite oltre il quale v'è lo arbitrio e la forzatura.

Da Mazara abbiamo un'altra giovanissima offerta: Rosaria Maniaci, con due lavori campiti sul nero e sul canovaccio. Vada per il canovaccio, ma il nero che sembra essere l'uniformità tematica delle sue cose, rende di più aspra assunzione l'accento aggressivo, l'interpretazione ritmica e dinamica dei colori e delle forme, la vitalità magnetica della sua pennellata. Anche la Maniaci è una scollante novità della Mostra, che ci auguriamo di ritrovare nel prossimo girone. Diliberti, Trapani e Salvatore Dolce sono le altre interessanti pretese mazaresi. Quest'ultimo ancora dolorosamente imprigionato nel cerchio delle reminiscenze belliche: il suo « Bad Sulza 1943 » gronda lacrime e tristezza e merita il rispetto dovuto ad un personale documento sanguinosamente vissuto, che il tempo e la fede custodiranno intatto.

Come l'omonimo tema trattato da Enzo Castiglione. Una pittura di superficie la sua, ripensata, riscaldata ma non tormentata. Un quadro, questo « Tempo e fede », che ci ha suggestionato. Una efflorescenza, questa di Castiglione, di pensiero. Tra la grafia leggera, i colori smorzati, il gioco in tralice dei profili e delle sagome. La ragione spirituale in cui si muove il suo pennello mantiene tuttavia netta e distinta la concezione del binomio-soggetto. Un misticismo illuminato di certezze, una redenzione in un sereno presente nel quale son-



Franca Sirenetta Poma « Nudo »



Renzo Porcelli: « Figura »

reno futuro. Una sensibilità poetica pienamente intuibile, commossa.

Il gruppo dei pittori marsalesi, capeggiati dal « terzo premio » Francesco Farina è il conservatore per eccellenza, insieme con i trapanesi Giuseppe Cafiero e Filippo D'Ascoli. Il Farina per concezioni, gusto, delicatezze impressioniste si stacca decisamente dai conterranei Ma Catalano, Cudia, Coppola, e Donato hanno tutta una galanteria di altri tempi che con i succitati Cafiero e D'Ascoli, non ha potuto non suggestionare le anime dei candidi osservatori. Questione di gusto. Che sia buono o cattivo non potremmo gridarlo in piazza: i multi estatici ammiratori della « Donna allo specchio » di Catalano e dei « Notturno » di D'Ascoli, farebbero di noi giustizia sommaria.

Un successo notevole e toccato, ma per altri palati, a Gnazino. Si sono cercati per la sua « Industria marnifera » e pel « Mattino d'estate » paragoni assai impegnativi. Abbiamo sentito richiamare Chagall e i films di Luchino Visconti. Forse per Gnazino insospettabile riferimenti; ipotesi allettanti comunque, che convalidano la stima di cui il suo ben noto impegno già gode.

Accanitamente discussi Messina, Marras, Domenico Messina; bersagliatissima Maria Grazia Bertucci: accettato con simpatia Bartolomeo Frazzitta; curiosità e perplessità per la missione di Salemi.

L'on. Diego Giacalone che ha inaugurato la Rassegna facendosi strada con enorme difficoltà tra la straripante folla degli intervenuti deve aver considerato certamente ben duro scotto la sua onorifica presenza che gli impediva di godersi, come un innotato osservatore, la elaborata disposizione delle tele entro il breve arco del piccolo tempio ericino.

MIKI SCUDERI

«La descrizione della città di Castelvetro» del Canonico Giambattista Vivona

«Le produzioni... di frumenti di ogni genere, orzo, fave, legumi, vino, olio, lino, mandole» ecc. sono in fondo quelle stesse che costituivano la base dell'economia del paese ai tempi del Noto, quando nei feudi, oltre il seminativo e il pascolo, si praticavano colture più redditizie come nel «feudo dello Strasatto di salme in circa 360... pieno di vigne, ed olivari, mandole, pere, ed altri.» (1), nel «feudo del Canalotto di salme alla sottile 660... e contiene di piantazione, vigne puoca porzione, ed olivari, e seme» (2), nel «feudo delle Fontanelle di salme, alla sottile circa 765... contiene puoche vigne e il resto con puochi alberi» (3), come nei quattro feudi di Beribaida, «di Seggio di salme 700 alla grossa... di bellissime vigne, e che facciano li vini esquisite» (4), «di Latomie di salme 720 alla grossa... con alcune vigne con luoghi grandi» (5), «di Bresciana di salme 900 alla grossa... contiene molte vigne di corpi piccoli, e maggior parte di olivari... ecce tuato un luogo grande con miglaira dieci otto d'olive, e case grandi che è di un Cavaliere D. Vincenzo Lazio, cognato del Barone della Salina» (6); come nel feudo «di Marinella che ha una vigna di mi-

gliara 140 in circa» e «tiene stanze di magazeni e di ricovro d'uomini tutti necessarij alla conservazione

delle culture, e conservazione di vini, li quali sono li più preziosi anche con Moscati, e Caprieta



Chiesa del Purgatorio e Teatro Selinus. L'attuale Chiesa risulta dall'ingrandimento iniziato nel 1642 e terminato due anni dopo, di una precedente retta dall'omonima congrega. La facciata di stile barocco risale al 1700. Il teatro Selinus fu costruito nel 1870 sotto la direzione dell'Architetto palermitano Giuseppe Patricolo.

I passi segnati dall'asterisco dei quali non viene riferito l'autore appartengono alla Descrizione del Canonico Vivona).

(1) c. b. noto: *Platea della Palmosa Città di Castelvetro*; manos, presso la Bibl. Com. di Castelvetro. f.59.

(2) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 60.

(3) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 60.

(4) G. B. NOTO: *Platea* cit. ff. 67-68.

(5) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 71.

(6) G. B. NOTO: *Platea* cit. 72.

ch'emulano co i Mascati di Siracusa, e si vendono di più prezzo di tutti gl'altri, anche famosi vini della Baronìa di Beribaido, tanto per la più preziosità, quanto per la vicinanza della Marina Duchesale, a segno tale, che dalla Duchessa Donna Stefania, nel di cui tempo si formò la vigna, vi fu il pensiero di farsi un acquedotto di piombo, che cominciava dal magazzino de i vini, e terminava alle barche, che stanno in terra nel caricato, come in un Scaro a proposito anticamente eletto a tal mestiere, dal che si comprende la vicinanza di un tal predio alla Marina» (7). Ma al Noto quelle culture appaiono compromesse. «La maggior parte del feudo» di Latomie «costa di corpi censiti abbandonati» (8); lo stesso può dirsi del feudo di Canaletto che ha pure «la maggior parte dei beni censiti abbandonati» (9), del feudo di Saggio, di cui «più porzioni...contiene olivari pur famosi, e di frutti esquisiti, che si trovano in tutto il territorio, altra però porzione è di beni innanzi censiti, ed oggi caducati e dispersi» (10).

Un'economia dunque rovinata che spinge la gente ad emigrare non per mancanza di terre da coltivare, ma per l'essosità dei censi, che non possono essere soddisfatti in quanto «non fruttano le vigne e l'ulive come prima, nè corrono più li prezzi come ne' tempi andati, che per lo più si vendevano ad onze cinque botte ed ora son ridotte ad onze due botte, e ne meno si trovano a vendere, essendo attenuato il commercio per tutto il Regno» (11).

Troviamo nel Noto una annotazione chiara e precisa non solo delle condizioni delle culture e delle produzioni, delle industrie agricole e artigiane, ma anche del fabbisogno, del «commodo» della Città, che vale la pena di riportare. «Commoda la Città per il cotidiano vivere, cioè di legname, di sarmenti, e carboni, di erbe, tanto di coltura, come d'orto e senie, quanto di piante, ed erbe selvatiche, cioè fonghi, finocchi, aspara-

cij, cioè accie selvatiche, bellissimi frutti di qualsivoglia specie, e frutti di Mandra, di carne, fomenti, vini, orzi, olio, pietra, calce, acque, gissi, creta, lini, canape, corde delle palme selvatiche per far cestoni, scupe; caccia tanto di volatile, quanto di quadrupedi, anche delle caccie riservate, ancorchè da due anni a questa parte avendo abbancato le pernici, e francolini, uccelli nobili, vi vorrebbe una riserva anche per tutto lo stato, perchè non sono animali, che facciano guasto alle vigne, benchè ciò si rimette alla riflessione di S. E., e precisamente tal riserva deve correre delli Canigli e Lepri in tempo di mezzo febraro per tutto mezzo giugno per non disertarsi tutta la cuva, e banditarsi la total proibizione delle Ciappole, e laici, che senza polvere, e monizioni, e senz'armi di fuoco li contadini ne facciano stragge, e dirupano tutte le mura che circondano le vigne, e le chiese segraziali destinate per pascolo. Vi sono pure l'alvearj per il miele, e cera bastanti per li cittadini e per le Chiese. Della creta e stacionari si facciano li vasi, cioè canali per li tetti delle case della Città, e campagna, pignate e piatti, però per la campagna, quartare, che devono essere in quantità per la Città e Campagna.

Le industrie che facciano i pastani di umile condizione sono di frutti in tutte le Città convicine, di legumi e di cose di ortaggi, precisamente delli canli cappucci, delle corde de i canapi, che le vendono in tutte le nudini convicine, e nelle masserie de i gesuiti, e dell'amandole antrite, delle quali è abbondante il territorio, delle tele che faccono le donne d'ogni grado che le vendono anche per Palermo e le cambiano precisamente con panni e drappi. Anche alcune città convicine si provvedono di fomenti, che superassero la quantità necessaria per il Comune. Degli olij si sogliono provvedere la Città di Alcamo, e quella di Trapani, quando corre il commercio» (12).

Non era dunque la crisi granaria a determinare una contrazione dell'economia. D'altronde il commercio dei grani era regolato da un complesso di leggi proibitive, dai vincoli, terze parti, ecc., per cui essa va inquadrato nel sistema di produzione e di commercio generale del Regno. Avveniva, perciò, per il nostro commercio dei grani, ciò che avveniva in altre parti, e cioè, quando il paese non era afflitto da carestia, il che accadeva frequentemente, «anche alcune città convicine si provvedevano di fomenti, che superassero la quantità necessaria per il Comune» (13). A questa sorte era senza dubbio legata l'industria molitoria la quale non doveva essere da poco, se vi trovavano impiego 35 «molinari colli suci Giovanni nelli molini e due paraturi n. 9» (14). Ed è un'attività che resiste ancora negli ultimi anni del 700, se in una nota della descrizione si legge a proposito dei «12 molini d'acqua di proprietà del Priorato di Delia»: «Questi Molini non solo servono all'uso di molire i frumenti di Castelvetrano, ma ancora de' convicini Paesani di Partanna, Santa Ninfa, Campobello, e parte di Menfi». Anche il commercio degli olii con i suoi 56 «trappetari d'oglio di lino quanto d'oglio d'ulive in n. 14 trappeti che sono nella Città» (15), non è costante ed è limitato alle Città di Alcamo e Trapani. Ma la crisi economica, che attraversava il paese, per cui si era registrata «mancanza dell'Anime ed in particolare di quella sortita dall'Anno 6 ind. 1728 sino all'Anno 7 ind. 1729, che fra lo corso d'un anno mancarono da 1329 Anime tra morti e fuggitivi» su una popolazione di 10223 abitanti (17), il Noto la fa derivare dal venir meno del commercio del vino.

«Il più importante da cui dipende o il Risorgimento di Castelvetrano o la total rovina con quasi perdersi tutte le vigne e conseguentemente l'importante corpo de i Cenzi, è il doversi vendere i

(7) G. B. NOTO: *Platea* cit. ff. 79-8

(8) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 71

(9) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 60

(10) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 70

(11) G. B. NOTO: *Platea* cit. ff. 70-71

(12) G. B. NOTO: *Platea* cit. ff. 380-382

(13) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 382

(14) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 373

(15) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 372

(16) G. B. NOTO: *Platea* cit. f. 410

(17) Confr. GIANNI DIECIDUE: *Anni difficili a Castelvetrano nel 1700 in «Trapani - Rassegna Mensile della Provincia», Anno VII, n. X.*

mosti, moscati, e calabresi per Roma, per li quali anni a dietro venivano a caricare dieci tartane, ed ora se ne vedono in questo Scaro, una o al più due avendo voltato strada in altre parti del Regno » (18). Ed ancora: «Come anche colla vendizione de i vini per la medesima circostanza della mancanza del Commercio, e se ne vende qualche puoco che si trasporta per Palermo, ma con prezzo tanto tenue, che non solamente non basta per la metà della cultura d'alcune vigne in tre feudi della Baronia, ma restano in atrasso di pagare i Cenzi a S. E., ed alle Chiese per soggiogazioni, come anche i Possessori restano così esauriti, che han cominciato a lasciare incolte le più belle possessioni fruttifere» (19).

La prova di siffatta situazione eccola!

« Il Patrimonio dell'Università della Città di Castelvetrano sta fondato sovra l'introito dell'infra-scritte numero sette gabelle, e sovra l'introito di buona tenenza, e consumo, che pagano le persone esteri, che tengono effetti nel Territorio d'essa città s'intavolano colla infrascritta distinzione: 1) La gabella della molitura del Frumento, 2) La gabella dell'inchiusa de' vini e mosti, 3) La gabella de' pesci, 4) La gabella del pelo, 5) La gabella di panni albasci, e cannavazzi, 6) La gabella dell'uscita de' vini e mosti, 7) La gabella dell'uscita di cuoia, miele, e cera 8). L'introiti, sovra gli effetti dell'esteri, e consumo.

E per dare un distinto, e metodico importo dell'introito annuo di detta Università, s'intavola il fruttato d'anni tre delle dette gabelle, cioè 7 Ind. 1729; 8 Ind. 1730; 9 Ind. 1731 ad effetto che' calendati assieme, se ne portano innanzi il calcolo della terza parte che riesce l'importo annuale all'incirca, giacchè per la variazione del fruttato che di sua natura portano le gabelle d'augumento, e decremento, secondo le circostanze degli anni si può ricavarne un importo certo.

1) La gabella della farina destinata alla soddisfazione dell'i Dazij Regij, che sta fondata sovra grani duodeci per ogni tumulo di frumento che si macina dalli natura-



Facciata della Chiesa di S. Giovanni Battista. Sono evidenti i caratteri del tardo Rinascimento e del Barocco. La costruzione della Chiesa iniziata nel 1589 si protrasse fino al 1661. Però nel 1800 subì una radicale modifica e nel 1898, in seguito ad un incendio doloso, venne molto liberamente restaurata. Oltre il Battista del Gagini, la Madonna delle Grazie del Novelli, la Negazione e il Tradimento di Gherardo delle Notte, vi si ammira il coperchio in legno del fonte battesimale eseguito nel 1665 da Mastro Antonino Mangiapane.

li di questa, inclusi li grani due che s'imposero per equalazione del Patrimonio nell'anno 1718 in seguela del ripartimento fatto dall'Ill.re Deputazione del regno sovra la nuova numerazione dell'Anime, che nell'Anno 7 Ind. 1729 fruttò onze 2485.18.8.1; nell'anno

8 Ind. 1730 onze 2257.22.7.3; nell'anno 9 Ind. 1731 onze 2357.23.5.2. Quali somme di fruttato d'anni 3 importano onze 7103.4.1.1. Si che un Anno per un'altro può ratizarsi per importo annuo di detta gabella in circa la somma di onze 2367.8.

(18) G. B. NORO: *Platea* cit. f. 382.

(19) G. B. NORO: *Platea* cit. f. 382.

Sovra che si deve avere in considerazione che la detta Macina s'ha diminuito di tempo in tempo per la mancanza dell'Anime, ed in particolare di quella sortita dall'Anno 6 Ind. 1728 sino all'anno 7 Ind. 1729, che fra lo corso d'un anno mancorno dal 1329 Anime tra morti e fuggitivi. Come pure si deve avere presente che in nell'Anno 9 Ind. 1731 la sudetta gabella fruttò onze cento incirca più dell'Anno 8 Ind. a causa che questa Università ottenne dalla Gran Corte Vescovile di Mazzara la riforma delle ecclesiastiche franchigie si prendevano li ecclesiastici, quali se li vendevano, e se ne lucravano il denaro come ne pende la causa nella Corte Metropolitana di Palermo, e la stessa ne ricavò in detto anno l'utile di onze 46 importo di onze 143 che s'usurpavano gli ecclesiastici soverchiamente di quanto gli spettava.

2) La gabella dell'inchiusa de' mosti è stabilita sovra tari tre per ogni stipa di mosto che s'inchiude tanto nella Città come in tutti li Feudi dello Stato di Castelvetrano, e Feudi della Baronìa di Peribaida che nell'anno 7 Ind. remasta in credenzaria fruttò onze 124.15.18, nell'Anno 8 Ind. 1730 gabellata per onze 158, nell'Anno 9 Ind. 1731 pure credenzaria onze 236.17.15.3. Quali somme di fruttato d'anni tre importano onze 519.3.13.3. Si che un'anno per un'altro può ratizzarsi per importo annuo di detta gabella la somma di onze 173.1.4.

3) La tabella de' pesci è consistente sovra tari cinque per ogni cantaro di pesce che si vende nella piazza pubblica di detta Città che nell'Anno 7 Ind. 1729 si gabellò per onze 65, nell'Anno 8 Ind. 1730

per onze 60, nell'Anno 9 Ind. 1731 in economia onze 53.26.11. Quali somme di fruttato d'anni tre sono onze 178.26.11. Si che un'anno per un'altro può ratizzarsi per importo annuo di detta gabella la somma d'onze 59.18.17.

4) La gabella del pelo è fondata sovra tari uno e grani dieci per ogni onza sovra il prezzo della compra e vendita degli animali quadrupedi che nell'Anno 7 Ind. 1729 si gabellò per onze 55.6, nell'Anno 8 Ind. 1730 per onze 52, nell'anno 9 Ind. 1731 per onze 79.21.14. Quali somme di fruttato d'anni tre calculano onze 286.29.14. Si che un'anno per un'altro può ratizzarsi per importo annuo di detta gabella onze 62.9.4.4.

5) La gabella di panni albasci, e cannavazzi è stabilita sovra tari uno e grani dieci per ogni onza sovra il prezzo di detti generi che si paga dalli pannieri e venditori che nell'Anno 7 Ind. 1729 in economia onze 32.14.18.3, nell'Anno 8 Ind. 1730 gabellata per onze 32.15, nell'anno 9 Ind. 1731 pure gabellata per onze 34. Quali somme d'anni tre di fruttato calculano onze 98.29.18.3. Si che un'anno per un'altro può ratizzarsi per importo annuo di detta gabella incirca la somma d'onze 32.29.19.

6) La gabella dell'uscita de' vini e mosti è stabilita sovra tari quattro per ogni botte di vino o mosto che si estrae fuori della Città che si paga da coloro che estraino che nell'Anno 7 Ind. 1729 remasta in credenza onze 28.23.3, nell'anno 8 Ind. 1730 pure in credenzaria onze 19.16.11.3, nell'Anno 9 Ind. 1731 pure in credenzaria onze 41.17.15. Quali somme d'anni tre di fruttato calculano onze 89.27.9.3. Si che un'anno per un'altro può ratizzarsi per im-

porto annuo di detta gabella in circa la somma d'onze 29.29.3.

7) La gabella d'uscita di cuoia, miele, e cera è fondata sovra tari uno e grani dieci per ogni onza sovra il prezzo della vendita di dette merci che s'estraino, che nell'Anno 7 Ind. 1729 si gabellò per onze 3, nell'Anno 8 Ind. 1730 pure per onze 3, nell'Anno 9 Ind. 1731 pure per onze 3. Quali somme di anni tre di fruttato sommano onze 9. Si che un'anno per un'altro può ratizzarsi per importo annuo di detta gabella in circa la somma d'onze 3. Gli effetti ed introiti dell'esteri che pagano le ragioni di buonatenenza donano d'annuale onze 164.29.15. Le ragioni del consumo delle persone esteri che tengono beni rustici nel Territorio della sudetta Città fruttano ogni anno onze 58.15.7. Di più l'Università sudetta nell'Anno 9 Ind. 1731 ha esatto onze quaranta quattro per causa di consumo che devono pagare sovra gli effetti, e beni stabili le persone esteri che possiedono in questo Territorio, pagano le ragioni di buona tenenza, quali ragioni l'Università non l'ha esatto mai con tutto che per le leggi Municipali del Regno le dette persone venissero obbligate pagare dette ragioni, ed attualmente ne pende la causa nel Tribunale del Real Patrimonio, e questa Università ne tiene il possessorio, ovendone ottenuto i motivi favorevoli dal Regio Fisco, e s'ha percepito l'utile di detta somma per importo d'anni due, ch'ogn'anno si può ricavare la somma d'onze ventidue ottenuta la decisione come si spera onze 22 = onze 2973.21.10.1 » (20).

GIANNI DIECIDUE

(continua)

(20) G. B. Noto: *Platea* cit. ff. 408-412.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Sono state approvate le seguenti perizie per lavori di manutenzione ordinaria e per interventi urgenti sul piano viabile, allo scopo di assicurare la transitabilità delle strade appresso indicate:

S.P. del Busecchio L. 600.000; S. Litoranea di Trapani L. 492.000; S.P. Trapani - Ragattisi - Marsala L. 8.000.000; S.P. Mazara - Salemi L. 12.000.000; S.P. Castellammare Ponte Bagni L. 600.000; S.P. Milo - Viale Ponte Menta - B. Palizzolo - Celso L. 600.000.

E' stata autorizzata la spesa di:

L. 500.000 per lavori di riparazione danni causati dal maltempo sulla S.P. Trapani - Salemi;

L. 300.000 per lavori di riparazione danni causati dal maltempo sulla S.P. Chiesannova - Tangi - Ballata;

L. 200.000 per lavori di riparazione danni causati dal maltempo sulla S.P. di serie 182.

L. 595.000 per fornitura di una macchina da scrivere e di una

calcolatrice all'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani;

L. 272.000 per fornitura apparecchi per fotocopie all'Ist. Tecnico per Geometri di Trapani;

L. 422.000 per arredamento ufficio di Segreteria del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi;

L. 400.000 per la sostituzione del portone in ferro sulla Via Barresi del C.P.A.M.

E' stato bandito un concorso pubblico per esami a due posti di Ingegnere Aggiunto .

A seguito di concorso interno, il Geom. Santoro Giuseppe è stato nominato Geometra Aggiunto.

E' stato collocato a riposo per raggiunti limiti di età il Cappellano dell'O.P.P., Can. Don. Gioacchino Bertolino.

E' stato autorizzato il ricovero di numerosi illegittimi e minori ciechi presso Istituti idonei.

E' stato assunto l'onere ospedaliero per trentadue dementi, ricoverati presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

